

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

83^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 DICEMBRE 2006
(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MARINI,
indi del vice presidente BACCINI
e del vice presidente ANGIUS

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,28).

Mi scuso con l'Assemblea, ma il breve ritardo è stato causato da una riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari un po' laboriosa.

Si dia lettura del processo verbale.

DE PETRIS, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 23 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Omissis

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(1184) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 10,39)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1184 e 1183, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

La relazione sul disegno di legge di bilancio n. 1184 è stata già stampata e distribuita.

Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta il senatore Tecce, relatore sul disegno di legge n. 1184. Ne ha facoltà.

**TECCE, relatore sul disegno di legge n. 1184.* Signor Presidente, colleghi senatori, il disegno di legge di bilancio n. 1184 al nostro esame è redatto a legislazione vigente.

Il dibattito che si è svolto nella Commissione bilancio e le relazioni che abbiamo ricevuto dalle Commissioni hanno confermato in larga misura ciò che avevo affermato nella mia relazione in Commissione: il bilancio di previsione 2007, come modificato dalla manovra correttiva proposta dal Governo, corrisponde pienamente agli obiettivi programmatici contenuti nel Documento di programmazione economico-finanziaria su cui ci siamo espressi a luglio e nella relativa nota di aggiornamento. Ciò risulta chiaramente anche dalla seconda nota di variazione trasmessa dalla Camera dei deputati, dalla quale risulta che il progetto di bilancio per il 2007 ha recepito sia le disposizioni del disegno di legge finanziaria come approvato dalla Camera dei deputati, sia le ulteriori norme introdotte con il decreto fiscale n. 262 del 2006, approvato in quest'Aula come collegato alla legge finanziaria.

Nei primi articoli del provvedimento si definiscono lo stato di previsione dell'entrata (tabella 1) e poi lo stato di previsione del pagamento delle spese del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2007. Si definisce poi l'autorizzazione al Ministero dell'economia e delle finanze a ripartire con propri decreti fra gli stati di previsione delle varie amministrazioni statali i fondi iscritti nello stato di previsione del Ministero stesso per l'anno 2007. Si definisce altresì l'importo massimo dei titoli pubblici da emettere in Italia e all'estero, al netto di quelli da rimborsare, in 55 milioni di euro. Si definiscono inoltre le cosiddette spese obbligatorie e d'ordine con apposito elenco.

Ebbene, rispetto a ciò, rimandando al testo scritto per una serie di approfondimenti, vorrei sintetizzare che il quadro generale riassuntivo del bilancio di previsione per il 2007 evidenzia i seguenti importi di competenza, al netto delle regolazioni contabili e debitorie dei rimborsi IVA: le entrate fiscali si attestano a 431,4 miliardi, mentre le spese finali si attestano a 454 miliardi. Il saldo netto da finanziare, corrispondente alla differenza tra entrate finali e spese finali, risulta in termini di competenza, e al netto delle relazioni contabili e debitorie dei rimborsi IVA, pari a circa 23 miliardi di euro.

La previsione del bilancio registra una forte riduzione del saldo netto da finanziare anche rispetto al disegno di legge di assestamento per il 2006, derivante dall'aumento delle entrate finali.

Anche il risparmio pubblico registra rispetto alle previsioni assestate per il 2006, che avevano un valore negativo, un miglioramento di circa 18 miliardi di euro, dovuto essenzialmente all'incremento delle entrate correnti per oltre 22 milioni di euro e alla riduzione di 3.240 milioni di euro delle spese correnti.

L'avanzo primario, pertanto, registra un notevole incremento di 20.585 milioni. Questa tendenza all'aumento delle entrate sembra consolidarsi ancora nel 2007 anche se, ovviamente, non ha effetto su questa proposta di bilancio, per motivi evidenti legati alla legislazione vigente.

È pur vero - e mi rivolgo anche ai colleghi dell'opposizione - che per ben due volte il vice ministro Visco è venuto in Commissione e ci ha informato sull'entità delle entrate fino al 30 novembre, anche per sollecitazione dell'opposizione immediatamente raccolta dal presidente Morando e dal Vice ministro. È un fatto certamente positivo, da non minimizzare ma da non enfatizzare, perché ovviamente vanno verificati i caratteri strutturali di tale aumento delle entrate fiscali, che pure ovviamente risponde ad una precisa strategia di lotta all'evasione. C'è ovviamente un dissenso, un diverso giudizio tra maggioranza e opposizione su come utilizzare queste entrate. È stato oggetto del dibattito in Commissione e sono certo lo sarà in Aula. Addirittura, secondo alcuni interventi, queste entrate avrebbero permesso di ridurre gli aspetti strutturali, quantitativi e qualitativi, della manovra finanziaria stessa. Ovviamente non sono d'accordo. Tuttavia si tratta di un fatto nuovo ed importante perché risponde ad una precisa strategia del Governo.

Da più parti - affronto un'altra questione - è stata sollecitata nel dibattito una rapida modifica degli strumenti, dei tempi e delle procedure di esame del bilancio e della legge finanziaria. Ovviamente nel dibattito non è emersa ancora una soluzione. Se ne parla ad ogni finanziaria. Mi limito, quindi, in qualità di relatore, a sottolineare che effettivamente è un tema che la stessa Commissione bilancio del Senato potrebbe, soprattutto se supportata dal parere dell'Aula, decidere di approfondire eventualmente in maniera congiunta con quella della Camera dei deputati, dato che il tema è stato richiamato in ogni intervento, sia in Commissione sia nel dibattito pubblico tra le forze politiche, soprattutto per quanto concerne l'abbreviamento dei tempi e la semplificazione della materia.

Sostenere che sia stata già prospettata in Commissione una soluzione mi sembrerebbe eccessivo ed ottimistico, ma è assolutamente giusto sottolineare l'unanimità dell'esigenza di andare ad una riflessione e ad un cambiamento.

Infatti, vorrei svolgere una breve riflessione: le regole che guidano la formazione e l'approvazione del bilancio riflettono sempre l'equilibrio di poteri che in un certo periodo storico ed in un determinato sistema istituzionale si realizza in materia di politica fiscale tra Parlamento e Governo. Nel nostro sistema istituzionale l'articolo 81 della Costituzione attribuisce al Parlamento il potere di approvare il bilancio dello Stato, pur riservandone la presentazione al Governo.

Dal punto di vista dell'entrata, l'articolo 23 della Costituzione prevede che qualsiasi prestazione personale o patrimoniale possa essere imposta solo per legge. Dal lato della spesa, l'azione del Parlamento sul bilancio indica la priorità dell'azione pubblica e diventa un limite alla discrezionalità dell'Esecutivo nella gestione delle risorse. In tale contesto, il principio di specificazione, cioè la definizione dell'unità di voto parlamentare, diventa l'elemento da prendere in considerazione per comprendere come il Parlamento, di fatto, vincoli l'azione del Governo.

Infatti, la legge n. 94 del 1997 e il decreto legislativo di attuazione n. 279 del 1999, prevedevano interventi riformatori in materia che hanno determinato un riordino dei capitoli di bilancio, individuando, come ben sanno i senatori, nelle unità previsionali di base (u.p.b.) le unità del voto parlamentare. Le u.p.b. costituiscono aggregazioni di risorse finanziarie, attribuite ad un centro di responsabilità amministrativa, ossia la responsabilità di un dirigente. La presentazione della spesa per centri di responsabilità viene accompagnata da una classificazione per funzioni-obiettivo. Nell'attuale decreto legislativo si passò da 6.000 capitoli a circa 1.500 u.p.b. del bilancio attuale.

Si è trattato quindi di una riorganizzazione che, da un lato, ha ridotto in modo significativo il livello di dettaglio della decisione parlamentare, dall'altro ha introdotto la distinzione tra bilancio politico e bilancio gestionale, tra funzione di indirizzo e di controllo dell'organo politico e funzione di gestione affidata ad una struttura dirigenziale. Rimando al testo scritto per alcune riflessioni più articolate in questa materia. Voglio soltanto dire che l'esperienza degli anni più recenti ha visto emergere, a mio avviso in maniera preoccupante, un binomio «flessibilità-riduzioni di spesa». La concessione ai Ministeri di spesa di una maggiore flessibilità nella gestione delle risorse ha costituito nei fatti la contropartita alle iniziative di contenimento della spesa, che continua anche in questa finanziaria.

Con l'articolo 22, comma 21, del disegno di legge di bilancio che stiamo esaminando, sono rese possibili compensazioni di cassa, nell'ambito di ciascun titolo di bilancio, tra capitoli delle u.p.b. del medesimo stato di previsione.

A tal proposito voglio informare l'Aula che come relatore ho proposto un emendamento, approvato dalla Commissione, che obbliga il Governo ad informare le competenti Commissioni parlamentari dei decreti di variazione compensativi nell'ambito di ciascun titolo di bilancio tra capitoli delle unità previsionali di base del medesimo stato di previsione.

Rimandando, ripeto, al testo scritto, vorrei arrivare ad alcune conclusioni. In primo luogo, ritengo sia molto importante, in linea con l'obiettivo di una migliore trasparenza della decisione di bilancio, intervenire sul disegno istituzionale delle strutture che forniscono il supporto tecnico alle decisioni di politica fiscale. Negli ultimi anni è più volte emersa l'esigenza di fare il punto sulla gestione in corso di esercizio - si è parlato di ciò anche in Commissione - attraverso un sistema di monitoraggio e un affidabile aggiornamento delle previsioni. Personalmente desidero sottolineare la novità rappresentata dall'introduzione di uno schema di «bilancio ambientale» all'interno del disegno di legge di bilancio. In proposito mi permetto di avanzare una riflessione: vanno enormemente valorizzati tutti gli strumenti che permettono una lettura sintetica del bilancio ed una sua semplificazione. Tali strumenti sono utili sia per il controllo che per l'indirizzo del Parlamento, sia per la possibilità di comunicazione con i cittadini.

Ovviamente mi riferisco a tutta l'elaborazione relativa al tema del bilancio sociale, inteso non soltanto come bilancio per gli effetti contabili ma anche per gli effetti sociali che determina, sapendo che il bilancio sociale, che analizza le spese per obiettivi aggregati e risultati visibili, è la premessa del dibattito aperto sul bilancio partecipativo.

Ora, da questo punto di vista, esaltando ancora l'esigenza di un nuovo strumento che, a nostro avviso, deve essere uno strumento del Parlamento che abbia un'autonomia rispetto agli strumenti di verifica e monitoraggio del Governo, voglio avviarmi alle conclusioni.

Ritengo che questo bilancio, che abbiamo discusso e approvato in Commissione, sia funzionale a una finanziaria che afferma l'obiettivo strategico di una contestualità tra interventi di risanamento, equità e sviluppo, mantenendo pienamente l'impegno assunto in sede europea di un rapporto tra indebitamento e PIL sotto il 3 per cento - probabilmente, visti i dati, anche sotto il 2,8 per cento stimato all'inizio della manovra - grazie all'inizio di ripresa strutturale e all'aumento

delle entrate fiscali su cui mi sono soffermato. Si ricostituisce finalmente un avanzo primario che non c'era più; ora bisognerà puntare di più sulla crescita e lo sviluppo partendo da chi lavora, permettendo l'espansione della base produttiva, unico modo per rilanciare anche la domanda interna e l'esigenza dei più deboli, dei più poveri, degli incapienti, la cui esigenza di inclusione sociale in questa finanziaria, per unanime giudizio, non trova ancora un adeguato spazio, e per affrontare un problema di civiltà e di affermazione di quei diritti di cittadinanza, che sono anche una condizione di sviluppo economico equilibrato e socialmente sostenibile.

Il bilancio, insomma, fotografa e permette di dire che su questa linea si può andare avanti; dipende dal Parlamento, dipende dal Senato e dalle scelte discusse nella nostra Commissione, che il Governo vorrà sicuramente recepire. Credo vada dato atto a tutti del grande lavoro svolto in questi giorni in tutta la Commissione bilancio, in tutte le Commissioni che ci hanno fornito documenti sulla legge finanziaria e sul disegno di legge di bilancio n. 1184.

È noto che la 5^a Commissione, lo ha detto il presidente Marini, non ha concluso l'esame della finanziaria, vorrei però pubblicamente ringraziare il presidente Morando per il grande lavoro fatto, per l'equilibrio, riconosciuto anche dall'opposizione, con cui ha guidato il nostro lavoro e la serietà che ci ha condotto ad approfondire molti temi e a fare un dibattito di cui sono certo il Governo vorrà tener conto. Ci sono testi, dibattiti e proposte, da questi bisogna partire. Insieme al Presidente, vorrei ringraziare tutti i colleghi della Commissione bilancio, di opposizione e di maggioranza. Vorrei ringraziare il senatore Morgando, che ha svolto il suo ruolo di relatore della finanziaria, gli uffici della Commissione e tutti gli uffici del Senato, che ci hanno per quindici giorni supportato e sopportato.

Non spetta a me dire ciò che si farà e ciò che sarà deciso dal Governo e dal Parlamento; quel che vorrei dire è che il lavoro fatto è patrimonio del Senato e da qui si deve partire per provare a bilanciare le esigenze di una finanziaria rigorosa con le esigenze di crescita dei cittadini e di tutta la nostra società. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e Misto-IdV).*

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei pregarvi di ridurre il brusio. Il senatore Tecce non ha interrotto la sua esposizione perché ha un tono di voce molto alto e si difende da solo, ma il brusio è troppo forte. Tra l'altro, le tribune sono affollate. Cerchiamo di tener conto del fatto che chi si rivolge all'Aula svolge faticosamente il suo ruolo; credo che aiutarlo sia assolutamente un nostro dovere. Ha facoltà di parlare il presidente della 5^a Commissione permanente, senatore Morando, per riferire sui lavori della Commissione.

MORANDO (Ulivo). *Signor Presidente, colleghi, pur essendo normalmente dotato dal punto di vista della voce, questa mattina vi chiedo veramente - mi rivolgo, ad esempio, ai colleghi accanto a me nel banco - di darmi una mano, perché qualche *défaillance* della mia voce effettivamente c'è questa mattina.*

La 5^a Commissione - com'è già stato ricordato - non ha concluso l'esame degli emendamenti al disegno di legge finanziaria nei tempi che lei, signor Presidente, ci aveva assegnato. Per queste ragioni, questa mattina il relatore Morgando non terrà la relazione di maggioranza, come si era preparato a fare con un impegno che, per qualità e quantità, è stato semplicemente straordinario. Non ho alcuna intenzione (e, soprattutto, anche se l'avessi, non avrei il potere) di sostituirmi a lui nel fornire all'Aula valutazioni politiche sui contenuti del disegno... *(Alcuni senatori conversano dietro il senatore Morando).* Chiedo scusa, colleghi, potete lasciarmi parlare?

PRESIDENTE. Senatore Pastore, la prego.

MORANDO (Ulivo). Dicevo che non ho alcuna intenzione, né il potere di sostituirmi al senatore Morgando nel fornire all'Aula valutazioni politiche sui contenuti della legge finanziaria. Tuttavia, in questa occasione, signor Presidente, forse mi compete di svolgere qualche riflessione sui problemi istituzionali che l'esito negativo dei lavori della Commissione bilancio del Senato ci propone.

La Commissione bilancio della Camera, signor Presidente, in sede di prima lettura non ha concluso i suoi lavori sul disegno di legge finanziaria. Anche la Commissione bilancio del Senato, in seconda lettura, non ha concluso i suoi lavori. Da ciò deriva, colleghi, una conseguenza molto negativa, che dovrebbe massimamente preoccupare i senatori della maggioranza, dell'opposizione e tutto il Paese: la legge finanziaria 2007 sarà approvata senza un compiuto esame tecnico-politico in Commissione.

Ora, colleghi, cosa s'intende per «compiuto esame»? Vuol dire un esame compiuto a partire dalle diverse opzioni politiche che la maggioranza e l'opposizione, in tema di politica economica,

presentano al Paese, ma significa anche un esame compiuto sotto il profilo tecnico, della tecnica finanziaria e della tecnica giuridica; e mentre l'esame e il dibattito sulle diverse soluzioni politiche, di politica economica, si può svolgere in Aula, in un consesso di oltre seicento persone alla Camera e di oltre trecento al Senato, è impossibile, colleghi, che un adeguato esame tecnico, politico, giuridico e finanziario si possa svolgere in un'Assemblea di oltre 300 o di oltre 600 persone.

Da questo punto di vista, non c'è dubbio che ci troviamo in presenza del rischio assai serio che l'esame tecnico delle norme, che traducono in legislazione le volontà politiche, le scelte alternative di politica economica, sia tale da inficiarle, in una certa misura, per mancanza di fondamento giuridico, di correttezza tecnica.

Dopo un compiuto, attentissimo esame in Commissione, la mia opinione personale è che in Aula, fatte salve le votazioni essenziali (si potrebbe procedere, per esempio, a una contrapposizione di articoli, solo di articoli interi) tra le soluzioni proposte dalla maggioranza, contenute nel disegno di legge finanziaria, e le soluzioni proposte dall'opposizione inserite in articoli alternativi, secondo me, è assolutamente ragionevole andare ad un voto «prendere o lasciare», ma solo dopo un attentissimo esame in Commissione. Se invece veniamo in Aula e pretendiamo di svolgere l'esame tecnico delle scelte contenute nella legge finanziaria di fronte a seicento o a trecento persone, stiamo scivolando lungo una china che elimina la valutazione tecnica, politica e finanziaria delle norme. Questa è un'aberrazione, colleghi!

Vede, signor Presidente, a proposito di questo tema circola da settimane nel nostro dibattito - perché è stata evocata dal Ministro dell'economia - un'immagine mitica, quella del Ministro del tesoro britannico che, in un certo giorno di settembre, scende a Westminster con una valigetta in mano, dentro la quale c'è il progetto di *budget* e dopo cinque giorni - come tutti i colleghi sanno, perché è questa l'immagine mitica - il Parlamento inglese, ricevuto quel progetto, delibera con un voto «prendere o lasciare». Fa meno parte delle conoscenze diffuse la percezione precisa di ciò che capita nei trenta giorni precedenti a questi cinque, perché, cari colleghi, bisognerebbe guardare anche a quel lasso di tempo. I cinque giorni sono resi possibili dai trenta precedenti, senza i quali non vi sarebbe questo perfetto meccanismo di decisione di bilancio che ammiriamo in tutto il mondo. Cosa succede nei trenta giorni precedenti? Il Governo britannico approva una bozza di *budget*, cioè un progetto di bilancio, e va nelle Commissioni di Westminster a misurarsi con le proposte di modificazione di quel progetto che in quella sede, in particolare nella Commissione del *budget*, ovviamente, vengono avanzate a decine: proposte - ripeto - di modificazione.

Per un mese, all'interno delle Commissioni, si sviluppa un confronto intenso, secondo lo schema classico della democrazia inglese di dura contrapposizione tra maggioranza e opposizione, sulle proposte alternative. Terminato questo lavoro che dura un mese, il Governo - come si usa dire - fa sue le carte, prende atto del lavoro parlamentare, che non ha modificato il progetto, ma ha proposto di modificare il progetto, torna a riunirsi, approva un disegno definitivo di *budget* e, a quel punto, ecco l'immagine del Ministro che arriva con la valigetta a Westminster e dopo cinque giorni ne esce con il *budget* approvato.

Ora, badate che la cosa è semplicissima: se vogliamo affrontare veramente il tema della sessione di bilancio e della sua riforma, dobbiamo guardare, prima di tutto, al lavoro delle Commissioni e, in particolare, a quello delle Commissioni bilancio. Poi, in una certa misura, in Aula è inutile strapparsi continuamente le vesti: non ho partecipato a queste sceneggiate, ma, nella legislatura scorsa, tutte le volte che sul disegno di legge finanziaria il Governo poneva la questione di fiducia, da parte del centro-sinistra si levavano alti lai, strilli, eccetera, sulla violazione di non so quale regola democratica perché si era scelto di mettere la fiducia; adesso, le parti sono cambiate, ma i lai sono gli stessi, gli argomenti sono identici e così via.

Il problema, però, secondo me (lo dico molto modestamente, ma lo faccio perché ne sono profondamente convinto), non è che a un certo punto, svolto il lavoro di approfondimento tecnico-politico nelle Commissioni, l'Aula (della Camera o del Senato) sia chiamata a votare sì o no - prendere o lasciare - sui risultati di questo lavoro: se prendiamo l'abitudine, anzi, la mania di considerare normale che le Commissioni bilancio non finiscano il proprio lavoro, allora sì che prendere o lasciare diventa un problema in Aula.

Questo è il punto: votare sì o no su un disegno di legge compiuto, misurato, valutato in ogni suo singolo aspetto, alla fine di un processo di decisione, in un certo senso, è normale; anzi, ritengo che sia più democratico che impegnare 600 persone in centinaia e centinaia di votazioni su singole proposte di modifica. Meglio un voto del tipo prendere o lasciare, secondo me (dopo averne espressi alcuni di netta valutazione delle alternative presentate dall'opposizione,

naturalmente, articolo per articolo): è in Commissione, però, che si devono concludere l'approfondimento e la valutazione tecnica, oltre che politica.

Allora, signor Presidente, in conclusione, questa riflessione cosa ci suggerisce? Ci suggerisce di lavorare in due direzioni. La prima è la seguente: se vogliamo uscire dall'*impasse* in cui ci stiamo progressivamente cacciando, a mio avviso, con un'esagerata e irresponsabile *nonchalance*, da parte di opposizione e maggioranza (e la cosa non è di oggi, ma viene da lontano), credo che dobbiamo lavorare immediatamente a un mutamento delle regole della sessione di bilancio, affinché questa abbia al suo centro i lavori delle Commissioni bilancio di Camera e Senato.

Da questo punto di vista - tengo a precisarlo subito - ieri, in Commissione bilancio, signor Presidente, ci siamo impegnati - io in particolare - a presentare a gennaio una relazione, funzionale ad una discussione tra maggioranza e opposizione, sulle regole della sessione di bilancio (l'oggetto è il combinarsi della legge di contabilità con il Regolamento del Senato), tale da consentire, alla fine di quello stesso mese, ai diversi Gruppi, ai diversi parlamentari e, naturalmente, anche al Governo - se lo riterrà - di presentare disegni di legge di modifica della legge di contabilità e proposte di modificazione del Regolamento, funzionali alla soluzione che si sceglierà di adottare a tal proposito. Alla fine di gennaio, se questi disegni di legge e proposte saranno stati formulati, si potrà poi, nel mese immediatamente successivo, provare a definire una soluzione.

La seconda indicazione di lavoro che viene, signor Presidente, per noi è una conferma, perché ne abbiamo già parlato in occasione della discussione sul bilancio del Senato. La centralità del Parlamento, che io in quanto governista da sempre credo che sulla decisione di bilancio vada confermata, si può difendere - lo abbiamo già detto - soltanto se, da un lato, nella decisione di bilancio si esalta la competenza, la funzione delle Commissioni (in particolare, della Commissione bilancio) e se, dall'altro, si realizza una condizione tecnica: bisogna che il Parlamento, signor Presidente, il Parlamento come tale - voglio sottolinearlo - non il Senato o la Camera, non il Senato per conto proprio e la Camera per conto proprio, ma il Parlamento, abbia una forte autonomia tecnica, una forte autonomia rispetto alla capacità di analisi e di valutazione tecnica che ha il Governo sulle scelte finanziarie e gli impatti. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e FI, del senatore Baldassarri e dai banchi del Governo*).

Ne abbiamo bisogno non tra cinque anni, ma nel prossimo 2007, a mio parere. Se non si farà non dovremo però lamentarci delle cose che accadranno, colleghi parlamentari (lo dico rivolgendomi alla maggioranza ma anche all'opposizione), né del fatto che alla fin fine un testo viene davvero valutato nei suoi effetti finanziari solo dalla Ragioneria generale dello Stato, perché solo essa ha le competenze tecniche necessarie per poterlo fare. O noi abbiamo un ufficio del bilancio del Parlamento che abbia la stessa autorevolezza, la stessa affidabilità, la stessa dotazione di capacità tecniche che hanno gli uffici del Governo o non ne verremo mai a capo.

Certamente ciò rappresenta sia per le maggioranze che per le opposizioni una sorta di costruzione di qualcosa che limiterà i voli pindarici. In questi giorni - concedetemi una valutazione di merito - in tutta Italia i principali giornali hanno dibattuto, come se si trattasse di una cosa tecnicamente possibile, del fatto che si starebbe discutendo di usare delle risorse di parte capitale per realizzare centinaia di migliaia di assunzioni. A me non sembra che ci voglia un genio per capire che risorse di parte capitale non possono coprire delle assunzioni. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, FI e AN*).

In ogni caso, è possibile che per poter affermare questa elementare verità bisogna che parli il ragioniere generale dello Stato perché il Parlamento a casa propria non ha una struttura (non che non conosca questi argomenti, perché li conoscono gli studenti del primo anno di qualsiasi facoltà giuridica o di economia), la capacità di autorevolmente garantire che cose di questo tipo non sono nemmeno proponibili (e, infatti, non sono state proposte, intendiamoci bene). È un piccolo segnale di un fatto generale.

L'autonomia scientifico-tecnica di valutazione dei testi del Parlamento deve rafforzarsi e c'è un solo modo per farlo. Abbiamo dei Servizi del bilancio di Camera e Senato dotati di intelligenze straordinarie, assolutamente paragonabili, se non superiori, alle dotazioni personali della Ragioneria. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e FI e dei senatori Baccini e Baldassarri*). Il problema non è che non hanno la qualità: non hanno la quantità, la solidità, non hanno la capacità di coordinamento necessaria.

Allora bisogna passare subito, ma subito davvero, al coordinamento del lavoro dei due Servizi e, entro un anno, alla fusione degli stessi. Si potrà non fare questa scelta, ma non dovremo lamentarci poi se la prossima volta accadrà la stessa cosa. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur, FI, AN e UDC e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. In merito all'ultima questione sollevata dal senatore Morando, debbo dire che tra di noi abbiamo già svolto qualche riflessione, che naturalmente coinvolge anche le scelte della Camera dei deputati. È difficile fissare delle date, ma posso assicurare l'impegno del Senato e della sua Presidenza per arrivare ad una soluzione che garantisca strumenti più efficaci, come sollecitava il senatore Morando.

Alla Presidenza è pervenuta la richiesta di presentazione di tre questioni sospensive sul disegno di legge di bilancio, proposte rispettivamente dai senatori Azzollini, Baldassarri e Ferrara, e di tre questioni pregiudiziali sul disegno di legge finanziaria, presentate rispettivamente dai senatori Pastore, Fruscio e Davico.

Do la parola al senatore Azzollini per illustrare la prima questione sospensiva.

AZZOLLINI (FI). Signor Presidente, intervengo per richiedere la sospensione dell'esame del disegno di legge di bilancio in quest'Aula, ma mi consenta di soffermarmi anche sull'intervento del presidente Morando in ordine alle determinazioni che il Senato può assumere per una più efficace sessione parlamentare di bilancio.

In Commissione l'opposizione ha lavorato altrettanto seriamente, e gli atti possono facilmente evidenziare quanto sia stato forte l'impegno su alcuni temi di grande rilievo. Devo ricordare che purtroppo la finanziaria è partita con più di 200 articoli, che si sono aggiunti a oltre 60 articoli del decreto-legge fiscale, ed è giunta in Senato con 18 articoli, l'ultimo dei quali composto da più di 800 commi. Questa è stata l'impostazione del Governo. Allora, quando si discute sulla proficuità dei lavori del Parlamento, bisogna premettere che è stato sottoposto all'esame delle Camere un provvedimento recante molto più di 1.000 commi, che devono essere esaminati e discussi.

A ciò si aggiunga che in Commissione bilancio il Governo ha presentato 160 emendamenti e altri 60 ne ha presentati il relatore. In sostanza, anche dopo il passaggio parlamentare alla Camera, il Governo ha sottoposto all'altro ramo del Parlamento ulteriori 160 emendamenti, anzi 220, se si comprendono anche quelli del relatore. Questo impone un esame attento del Parlamento.

Posso assicurare che il dibattito si è concentrato - e per questo ringrazio il presidente della Commissione bilancio Morando e il relatore Morgando - soprattutto sui grandi temi, e ce ne erano di rilevanti all'interno non soltanto della finanziaria, ma anche degli emendamenti. Penso alle proposte di modifica sulla rottamazione, alla questione delle imposte sugli affitti (anche se poi l'emendamento è stato ritirato in vista di una possibile legge delega), all'emendamento sulle successioni e ad altri emendamenti di grande rilievo. È quindi inevitabile che il Parlamento abbia bisogno di tempi adeguati.

In effetti, in quella sede, l'approfondimento tecnico-politico si è svolto. Dicevo proprio questa mattina al senatore Morando che ho acceso il televisore e ho ascoltato i servizi riguardanti i lavori in Commissione, che ho seguito con assiduità. Ebbene, ho pensato che il servizio televisivo si riferisse ai lavori della Commissione di un altro Paese o degli anni scorsi. Ciò che si affermava, infatti, non c'entrava assolutamente con i lavori che ho seguito personalmente. Come al solito, infatti, si discuteva di cose di cui non si è discusso o di cose che abbiamo affrontato in un'ora, a fronte della settimana e delle decine di ore di lavoro. Il resto del dibattito si è concentrato su grandissime questioni e su temi rilevanti per il Paese.

Il Parlamento ha svolto un grande lavoro. La politica naturalmente ha le sue leggi, che vanno rispettate, ed il lavoro della Commissione è giunto in Aula senza relatore, ma questo non significa che il lavoro svolto non sia stato di grande importanza. Anzi, esso fornisce il pretesto, in senso positivo, per una revisione della sessione di bilancio che la Commissione - concordo in questo con il presidente Morando - potrà tranquillamente iniziare a partire dall'anno prossimo. Per il vero, abbiamo già tentato altre volte, addirittura con disegni di legge *bipartisan*. Si potrebbe ripartire da quel lavoro - non lo lascerei - per approfondirlo, modificarlo ed adeguarlo alle evenienze e al sistema. Mi sembra serio per poter dire al Paese che il Parlamento si concentra sui grandi temi e occupa il 95 per cento del suo tempo in Commissione per affrontarli, emendarli e discuterli.

Altra cosa, signor Presidente, è il giudizio politico - mi sia consentito esprimerlo brevemente - verso un Governo che dell'opposizione non accetta quasi niente, nemmeno le cose oltremodo ragionevoli, ma questo - ripeto - è un giudizio politico che naturalmente non sarà condiviso dai colleghi della maggioranza. Tuttavia, credo che la definizione di strumenti che consentano un'efficace discussione nelle Commissioni e un grande dibattito politico sulle alternative di politica economica e finanziaria in Aula sia un obiettivo da discutere e auspicabilmente conseguire.

Mi sembrava utile che l'opposizione fornisse queste poche note di commento alla relazione del presidente Morando per assicurare che prendiamo in seria considerazione tali questioni e che, a partire dall'anno prossimo, le discuteremo, fermo restando il giudizio assolutamente e radicalmente negativo sulla finanziaria, così come è stata presentata e poi emendata dal Governo.

Ciò premesso, entro nel merito della questione sospensiva, che spesso viene usata per ragioni politiche. Questa volta però si tratta di una questione molto seria. Come è noto, presidente Marini - mi rivolgo a lei perché è il nostro supremo difensore - il Governo ha presentato in Commissione bilancio una tabella palesemente sbagliata. Sbagliata, signor Presidente, non per cifre di modica entità (consentitemi questo passaggio con qualche allusione). Noi già siamo contrari alle modiche entità, ma questa era di entità gigantesca. In sostanza, signor Presidente, l'errore era di circa 8 miliardi di euro perché il Governo, nella migliore o nella peggiore delle ipotesi, dimenticava di inserire dinanzi alla Commissione bilancio un'entrata di 8 miliardi di euro. Ciò avrebbe potuto comportare gravi conseguenze in sede di assestamento o di consuntivo perché quegli 8 miliardi sarebbero stati in più o in meno, con conseguenze sull'intera manovra.

Ebbene, dopo varie indicazioni rispetto alle quali, peraltro, credo si possa dare atto all'opposizione di aver mostrato grande pazienza, giacché non ha dato mai motivo di ostruzione, il Governo ieri mattina ha fornito un'altra tabella che ammetteva l'errore. Abbiamo preso atto del ravvedimento operoso del vice ministro Visco ed abbiamo preso atto che il ministro Padoa-Schioppa, perlomeno dinanzi al Parlamento, non se n'era accorto, non ha dato notizia di tutto ciò. Però per fortuna l'opposizione serve anche, e forse soprattutto, per svolgere questa funzione di controllo.

Detto questo, signor Presidente, dato che nella tabella si era passati dal 16 novembre al 30 novembre, le nuove entrate in più erano di nuovo di ulteriori 4 miliardi. In altri termini, è bastato il trascorrere dal 16 al 30 novembre per un ulteriore aumento di 4 miliardi. Ora, 29 miliardi erano in più previsti e correttamente da contabilizzarsi al 16 novembre; circa 34 miliardi (per la precisione 33,8 miliardi) erano già puntualmente al 30 novembre.

Il vice ministro Visco, che normalmente, per mestiere, deve prendere le tasse, non ha potuto fare a meno di affermare sottovoce (noi, però, lo abbiamo ascoltato lo stesso) che con l'autotassazione aumenterà ancora il *surplus* di tasse. Signor Presidente, non è inverosimile immaginare che l'ulteriore entrata di tasse rispetto alle previsioni potrà aggirarsi, al 30 dicembre 2006, tra i 35 e i 40 miliardi di euro: si tratta di una cifra straordinaria, che ha implicazioni politiche molto rilevanti. Tutto ciò non è stato per niente registrato nel bilancio. Il precedente Governo ha utilizzato lo strumento tecnico - come ricorderà il senatore Vegas - rappresentato da emendamenti al disegno di legge di bilancio che correggevano i dati tendenziali.

Signor Presidente, abbiamo avanzato una questione sospensiva per chiedere che il Governo presenti una nuova Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, incorporando i nuovi dati nel tendenziale e modificando, con un successivo emendamento al disegno di legge di bilancio, la previsione di entrate del bilancio stesso. Se il Governo non lo farà, non si potrà iniziare ad esaminare il disegno di legge di bilancio.

Pertanto, chiedo che venga sospeso l'esame del provvedimento al fine di consentire al Governo di preparare una nuova Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria e di presentare un emendamento al provvedimento di bilancio. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP).*

BALDASSARRI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, intervengo per avanzare una questione sospensiva. Sia consentito anche a me, però, qualche minuto di tempo per aggiungere alcune considerazioni sulle riflessioni fatte dal senatore Morando, che abbiamo condiviso in 5^a Commissione ieri sera, proprio alla chiusura dei lavori.

Signor Presidente, tra qualche giorno ricorre il settimo anno da quando un malore ha sottratto a questo Parlamento e al dibattito nel Paese una delle menti più brillanti e più oneste della Prima e della Seconda Repubblica; sette anni fa, infatti, questa persona si è accasciata nell'Aula di Montecitorio. Ricorre anche il ventottesimo anniversario da quando quella stessa persona, vicino a quest'Aula, ha sollevato, in un ragionamento pubblico collettivo, la necessità di introdurre nel Parlamento italiano un meccanismo simile al *Congressional budget office* americano, cioè uno strumento tecnico indipendente per consentire al Parlamento, ai deputati e ai senatori, di avere basi certe di riferimento. *(Brusio. Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, proprio attorno al senatore Baldassarri c'è un grande movimento. Vi prego di abbassare la voce.

BALDASSARRI (AN). Purtroppo, signor Presidente, non posso alzarmi più di quanto non stia facendo adesso!

Intendo segnalare l'assoluta necessità di quanto il presidente Morando ha riferito in quest'Aula per mettere il Parlamento nelle condizioni di assumere decisioni. Infatti, siamo di fronte ad un disegno di legge finanziaria che non è stato valutato dalla Camera dei deputati e probabilmente non verrà valutato neanche dal Senato della Repubblica e che fa assumere una responsabilità istituzionalmente non corretta nelle mani esclusive dell'Esecutivo che, con maxiemendamenti e fiducia, chiede il voto ai parlamentari senza che questi, sia della maggioranza sia dell'opposizione, abbiano la possibilità di capire con esattezza e correttezza ciò che andranno a votare, a favore o contro.

Vengo allora alla questione sospensiva. Rispetto a quanto detto dal presidente Morando debbo aggiungere che, in realtà, è vero che in Commissione l'analisi tecnica e l'analisi politica non sono state compiute, ma non è del tutto vero che non siano state fatte. Le conclusioni alle quali siamo giunti ieri, che non completano il lavoro in modo tale da poter riferire in modo corretto ed istituzionale in Aula, non possono farci dimenticare quanto è emerso sul piano tecnico e sul piano politico ed è bene che di ciò l'Aula venga compiutamente informata.

Cosa è emerso sul piano tecnico che giustifica la richiesta del presidente Morando di attrezzare gli uffici come organo indipendente a supporto del Parlamento? È successo un altro episodio che, però, nel corso di questi mesi è diventato ormai patologico perché si ripete ogni volta. Ricordo solo, per brevità di tempo, che abbiamo aperto la legislatura con la questione dell'IVA sugli immobili e abbiamo avuto un decreto-legge, controfirmato dal Presidente della Repubblica (quindi efficace fino a che non è stato convertito), che era palesemente falso perché non conteneva la stima di 13 miliardi di gettito che sarebbero stati conseguenti a quel decreto. Il Governo, giustamente, disse che gli uffici si erano sbagliati e corresse il decreto nel momento della conversione.

In questo caso siamo di fronte ad una cosa simile. Ha già detto il presidente Azzollini che il 27 novembre (ma la richiesta fu formulata già in precedenza) chiedemmo in Commissione la disponibilità dei dati sulle entrate delle pubbliche amministrazioni nell'anno 2006. Quei dati sono fondamentali per poter proporre all'Aula il bilancio di previsione per l'anno 2007. Il Governo ha presentato una prima tavola, risultata sbagliata, e, ieri mattina, ne ha presentata una seconda dalla quale emerge che il bilancio che è stato presentato a quest'Aula contiene numeri falsi, non veri, non per ammissione di qualche esperto o di qualche componente dell'opposizione, ma per ammissione del Governo stesso. Questo è un fatto che non è mai avvenuto nella storia della Repubblica italiana.

Il Governo ieri ha detto che i dati delle entrate delle pubbliche amministrazioni per il 2006 arriveranno a fine anno a circa 36-37 miliardi di euro (34 ci sono già al 30 novembre, qualcosa si avrà nel mese di dicembre). Il dato tecnico-politico rilevante non è però questo, ma discende dal fatto che il Governo, nella tabella in cui mostra quei numeri, afferma che dei 34 miliardi al 30 novembre soltanto 8 possono essere considerati delle *una tantum* non riproducibili nelle tabelle per l'anno 2007. Ma vi sono almeno 25 miliardi: l'aumento del gettito IRPEF dei lavoratori dipendenti e autonomi, l'aumento del gettito dei contributi sociali, l'aumento del gettito IVA, tutti incrementi di gettito legati alla ripresa dell'economia e all'emersione del sommerso che hanno portato ad un *boom* di occupazione, magari flessibile, ma regolare, che paga IRPEF e contributi.

Il Governo ha affermato che nel 2006 è avvenuto un fatto importante: 25 miliardi di quel maggiore gettito sono strutturali e permanenti, a meno che non ci sia un retropensiero e cioè, come noi sosteniamo, che l'attuale finanziaria ucciderà la ripresa economica, abatterà la crescita economica e allora quelle entrate non ci saranno proprio per colpa della finanziaria. Ma se così non è, come auspicheremmo, la tabella delle entrate del bilancio che ci apprestiamo a discutere e a votare, signor Presidente, contiene un numero falso per ammissione formale del Governo stesso in Commissione, e tali dati sono disponibili per tutti i colleghi. Abbiamo chiesto un aggiustamento delle tabelle di bilancio; non ci sarebbe niente di male nel prendere atto che le cose sono andate meglio e quindi riportarle nell'anno 2007.

In conclusione, facendo riferimento al dato politico, il Governo si è rifiutato perché, se facesse questo, emergerebbe l'assoluto grado di masochismo e sadismo con il quale viene poi a proporre una legge finanziaria che incrementa ulteriormente le tasse, quindi le entrate delle pubbliche amministrazioni, di altri 35 miliardi a valere sul 2007. Ma la ragione politica non può superare la ragione tecnica della discussione in quest'Aula di una tabella del bilancio preventivo dello Stato per il 2007 che il Governo dichiara scorretta nei numeri. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC e FI. Congratulazioni*).

FERRARA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (FI). Signor Presidente, intervengo per avanzare una questione sospensiva, perché riteniamo utile per il Parlamento ed il Paese che il bilancio torni in discussione in Commissione, perché esso non risponde né alle esigenze del Paese, né alle disposizioni contenute nella legge di contabilità.

Si tratta di un dibattito un po' sterile, che ogni volta appassiona pochi di noi, ma che ha un'enorme importanza perché il bilancio dello Stato indica le risorse disponibili in un determinato anno, le raffronta tra di loro ed individua quindi quali impieghi possono essere disposti con le risorse disponibili. Esso assolve dunque ad una duplice funzione: tecnica, da un lato, e giuridico-amministrativa, dall'altro.

La funzione tecnica si sostanzia nell'evidenziare numericamente le grandezze poste nella tabella delle entrate e, corrispondentemente, nella tabella delle uscite e si collega alla funzione giuridico-amministrativa.

Anche se potrebbe sembrare un discorso un po' banale, come si dice in contabilità e come tutti gli studenti ai primi approcci con gli studi giuridici sanno, lo diceva poc'anzi il senatore Morando, ricordo che esiste una grande differenza tra la legislazione formale e quella sostanziale. Il bilancio dovrebbe quindi avere una configurazione espositiva e non assolvere invece ad una funzione di tipo sostanziale.

Tuttavia, in questo bilancio, e in molti bilanci a far data già dal 1999, rileva che il bilancio ha progressivamente perso quella denotazione, funzione e caratteristica di formalità, trasformandosi sempre più in una legge che, non assolvendo soltanto al requisito della formalità, è diventata sostanziale.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Ferrara. Collegli, il brusìo è troppo alto, anche attorno a chi parla.

FERRARA (FI). Quindi, la legge finanziaria si sovrappone a quella di bilancio, con la conseguenza che non si capisce più com'è costruito, dalla legge di contabilità, il compendio delle disposizioni legislative che poi attivano la politica economica. Accade allora che in molti articoli contenuti nel bilancio, ma ne citerò soltanto uno per non tediare i colleghi, sia scritto che per l'anno finanziario 2007 il Ministro competente possa disporre ed inviare alla Corte dei conti per la registrazione le variazioni compensative in termini di cassa. Presidente, non si possono fare compensazioni con una disposizione all'interno del bilancio tra diverse unità previsionali di base: ciò è assolutamente contrario alla legge di contabilità. Non solo, ma non si può dare un'autorizzazione ad operare le variazioni senza rendere evidente che esse non possono riguardare contemporaneamente il bilancio in conto corrente ed in conto capitale.

In ogni caso, ove tutto questo discorso alla fine dovesse non essere chiaro o sterile, senza bisogno di leggere la legge di contabilità, un'esemplificazione molto evidente sta nel fatto che quanto disposto nel comma 21 dell'articolo 22 del disegno di legge di bilancio è ripetuto nella legge finanziaria al famoso e famigerato, per la discussione che abbiamo svolto in Commissione, comma 53 dell'articolo 18. Infatti, all'interno della finanziaria si legge che «con decreto del Ministero dell'economia (...) sono effettuate le regolazioni finanziarie (...) e vengono definiti i criteri e le modalità per le riduzioni e i trasferimenti». Quindi, a questo punto, se lo si stabilisce con la legge finanziaria che è la sede opportuna per poterlo fare, non lo si può fare con la legge di bilancio, e pertanto l'attuale legge di bilancio è contraria alla legge di contabilità.

Lo abbiamo rilevato in Commissione e il relatore di maggioranza, il senatore Tecce, nella sua relazione ha dichiarato di aver chiesto che quanto disposto come prerogativa al Governo nella legge di bilancio debba essere inviato all'esame del Parlamento e delle competenti Commissioni parlamentari. Ma le Commissioni parlamentari effettuano una vigilanza di merito. Pertanto, se il senatore Tecce sostiene la necessità di una valutazione delle Commissioni parlamentari e se tali valutazioni non possono che essere di merito, il bilancio, per la stessa modifica in esso inserita, per la prima volta, dalla maggioranza, ha perso la sua formalità ed è diventato una legge sostanziale: quindi, il bilancio è contrario alla legge di contabilità e bisogna che ritorni in Commissione.

Signor Presidente, mi permetta - non so se ho ancora due o tre minuti a disposizione - di svolgere un'altra osservazione, che si inserisce nel dibattito aperto dal presidente Morando e che ha avuto

un seguito nella prima proposizione di sospensiva, avanzata dal senatore Azzollini. È un momento in cui si deve discutere e cercare una soluzione al problema di che trattasi, proprio perché la discussione sulla finanziaria è arrivata ad un termine ultimo, al capolinea. La necessità che le modalità di approvazione della legge finanziaria siano modificate - ed è questo un dibattito che ormai è da lungo e da troppo tempo nel Paese e in Parlamento - trova la principale responsabilità oggi nella maggioranza e nel Governo.

Infatti, signor Presidente, in cinque giorni non si può discutere una finanziaria composta da più di 1.000 articoli (perché sappiamo che i commi sono stati posti per la questione di fiducia). Se calcoliamo che c'è bisogno almeno di un minuto ad emendamento soltanto perché il Presidente ne citi il numero e raccolga il relativo parere del relatore e del rappresentante del Governo, utilizzando un minuto, visto che in una giornata lavorativa di 12 ore esistono 720 minuti, si possono esaminare 1.000 emendamenti e quindi in cinque giorni, 5.000 emendamenti. Lei mi dirà «ma perché presentare 5.000 emendamenti?». Va bene, allora discutiamo 1.000 articoli. Ma si può togliere al Parlamento la necessità e il diritto di discutere per cinque minuti di ogni articolo della finanziaria? E c'è bisogno sempre di sette o otto giorni, non è il tempo disponibile che il Governo ha concesso con una finanziaria vastissima, enorme che vuole presuntuosamente affrontare tutti i problemi del Paese, senza risolverli.

Ma c'è di più. Il Governo, venendo in Commissione, non ha accettato una discussione. E la maggioranza, signor Presidente - è bene che il Parlamento ed il Paese lo sappiano - ad un dato momento doveva continuamente sospendere la seduta, sino a quando si è realizzato, con il minimo di esperienza che i commissari hanno per i lavori della Commissione, quello che ha denotato il fallimento dei lavori parlamentari già da venerdì: siamo rimasti attoniti come i giapponesi, in quanto non sapevamo che la finanziaria non si poteva completare in Commissione.

Abbiamo continuato a fare una guerra, mentre tutti coloro che, normalmente, stanno davanti alle porte dell'Aula sono andati a Palazzo Chigi, il luogo dove si stava effettivamente facendo la finanziaria. I lavori, cioè, avevano ancora una volta novellato la Costituzione materiale e il Parlamento, invece di rappresentare la centralità della democrazia nel Paese, ha finito per non rappresentarla più. E quando la maggioranza afferma che difende la democrazia parlamentare, con il suo comportamento, invece, avvalorava l'idea che la democrazia è diventata presidenziale. *(Applausi dal Gruppo FI).*

Ancora di più: abbiamo osservato la scena della pletora dei Sottosegretari che sabato e domenica, quando hanno capito che gli emendamenti consegnati ai componenti della maggioranza non avevano la possibilità di essere discussi, hanno cominciato a venire in Commissione anche senza cravatta, anche sbarbati velocemente, nel tentativo di recuperare gli emendamenti che dovevano portare a Palazzo Chigi.

Allora, signor Presidente, poiché la società, prima di essere religiosa, è civile, e non potendosi quindi applicare al Governo la teologia per cui questo non ha la grazia dello Stato e il voto non è un sacramento, lo Stato direbbe grazie se il Governo tornasse a casa e se almeno il bilancio tornasse in Commissione. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC. Congratulazioni).*

CICCANTI (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (UDC). Intervengo per illustrare la questione sospensiva QS1.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, questa mattina il presidente della 5^a Commissione, senatore Morando, ha riferito dell'andamento dei lavori, concludendo amaramente che la stessa Commissione non ha potuto concludere l'esame del bilancio che ci è pervenuto dalla Camera. Non ha potuto cioè compiere quell'esame tecnico e politico che garantisce non soltanto la dialettica democratica tra maggioranza e opposizione, ma nemmeno quella ricognizione di carattere tecnico che consente di migliorare normativamente e legislativamente il testo.

Perché è successo questo? Si potrebbe dire da questa parte, anche con enfasi, che sono stati presentati oltre 5.000 emendamenti, per la precisione 2.762 dal centro-destra e 2.033 dal centro-sinistra. Poi, prima di iniziare la discussione, ulteriori 130 emendamenti dal Governo e 47 dal relatore, per complessivi 177 emendamenti determinanti perché provenienti dal Governo e dal relatore di maggioranza, quindi incisivi, in grado cioè di modificare sostanzialmente la finanziaria.

Ci sono state circa 20 riformulazioni degli emendamenti del Governo in corso d'opera, perché vi è stato un dibattito tale da aver indotto un ripensamento da parte del Governo. Se ci si sofferma sui 2.000 emendamenti del centro-sinistra e su quelli successivi del Governo e del relatore, oltre a

tutto il dibattito che si è svolto alla Camera, ben si comprende come la finanziaria licenziata dal Governo sia stata largamente riscritta dalla maggioranza: Ce la potremmo cavare con questi dati e dire che se non si è arrivati a definire un testo e se non si è arrivati a far compiere al Parlamento quell'esercizio delle sue competenze questo si deve agli errori, all'auto-ostruzionismo o in qualche modo alla farraginosità delle norme che il Governo ha varato con la finanziaria.

A questa situazione si sono poi aggiunti interventi fatti dalla cosiddetta cabina di regia, che hanno conseguentemente, a quanto è stato detto, ed ulteriormente modificato l'andamento dei lavori.

Ma non è questo che mi preme rilevare in tale fase; sarebbe una liturgia stanca, una liturgia del gioco delle parti che comunque non risolverebbe il grave problema che abbiamo di fronte e che questa mattina ha riguardato proprio l'intervento del Presidente della 5^a Commissione. È vero, è stato sconfitto il Parlamento. Ha detto bene non un membro dell'opposizione, non lo dico io, ma il Presidente della 5^a Commissione che è stato sconfitto il Parlamento. Chi ha coscienza democratica non può non riconoscere che quando uno dei provvedimenti legislativi più importanti di un'attività legislativa che si compie in un anno non raggiunge il suo completamento, siccome esso incide profondamente sugli equilibri economici e sulla situazione sociale del Paese e incide profondamente sullo sviluppo del Paese, ben si comprende come il ruolo del Parlamento diventi secondario, subordinato al ruolo dell'Esecutivo.

La nostra Costituzione prefigura una Repubblica parlamentare, un primato del Parlamento sull'Esecutivo. In questi termini, invece, si rovesciano i valori costituzionali, perché il primato diventa del Governo e lo diventa ancor più nel momento in cui poi pone anche in questa Aula una fiducia alla quale accederà un consenso militarizzato della maggioranza. Noi dell'UDC siamo preoccupati di questa inversione della gerarchia dei valori che sono nella Costituzione. Certo, si è detto da più parti: «Modifichiamo la legge di contabilità finanziaria». Certamente le regole possono aiutare, ma qui vi è una questione politica. In passato, anche con un numero maggiore di emendamenti, si è potuto svolgere e completare il lavoro della 5^a Commissione e il Parlamento ha potuto esercitare la sua funzione, perché c'era un di più di politica. Oggi nel Paese c'è un dibattito esterno al Parlamento, sicuramente esterno alla Commissione bilancio, che ha una portata così forte di contrapposizione e di scontro ideologico che condiziona enormemente un sereno e costruttivo dibattito tra maggioranza e opposizione.

Di chi la responsabilità di questo clima di scontro che c'è nel Paese? Ciascuno si metta una mano sulla coscienza; ognuno ha una sua parte di responsabilità; sta alla politica più avvertita, a quella con una sensibilità più spiccata ai temi che riguardano la democrazia del Paese, ma anche ai contenuti di carattere economico e sociale che sottostanno ai grandi temi della democrazia, trovare una via di uscita. Il nostro presidente Casini sta cercando una strada - e non so se sia quella più giusta e la migliore - però nell'attuale panorama politico italiano egli è l'unico *leader* politico che si è posto il problema dell'efficienza del nostro sistema politico e di come si possa trovare una via d'uscita. Egli ha posto un interrogativo al Paese e alle coscienze più sensibili sui temi della democrazia. Non si può lasciar cadere nel vuoto una domanda che proviene non solo dal presidente Casini, ma da tutta l'UDC. Bisogna intraprendere una nuova strada per uscire dai vincoli nei quali si trova attualmente la maggioranza di centro-sinistra. Badate, colleghi, le contestazioni di Bologna e alla Mirafiori rappresentano il disagio del Paese; non si tratta di una contestazione del centro-destra nei confronti del centro-sinistra. Rispetto a questa manovra finanziaria vi è una contestazione del Paese e noi abbiamo il dovere di interpretarla.

Signor Presidente, la questione sospensiva che le è stata posta si spiega da sola: essa riguarda una modifica sostanziale apportata alla legge di bilancio. Tale legge - concludo, Presidente, con due considerazioni - è una legge formale, fotografa la situazione a legislazione vigente, non fa che riportare le partite attive e passive esistenti. Vi sono invece - lo abbiamo indicato in modo specifico - delle economie di spesa che sarebbero dovute scivolare all'esercizio finanziario 2007, ma esse sono state impiegate nuovamente con finalità improprie all'interno del bilancio. Signor Presidente, questo non è consentito dalla legge di contabilità, per cui abbiamo presentato una questione sospensiva proprio su tali aspetti, che non mi dilungo ad elencare poiché sono diversi. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni*).

PASTORE (FI). Signor Presidente, intervengo per avanzare una questione pregiudiziale.

Onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, ho ascoltato - credo con sufficiente attenzione - la relazione e il grido di dolore del Presidente della Commissione bilancio. Sulle questioni che riguardano il *de iure condendo* devo manifestare la mia sostanziale adesione. Tuttavia, senatore Morando, i modelli che lei ci prospetta (il modello Westminster o altri tipi, come quello che avevamo proposto attraverso la riforma costituzionale) hanno un presupposto indefettibile: che esista cioè un Governo omogeneo, non dico nel quale tutti la pensino allo stesso

modo, ma dove comunque vi sia una base comune di lavoro e di valori e una maggioranza omogenea.

Le vicende che ci hanno egregiamente ricordato i colleghi che hanno presentato le questioni sospensive, in particolare i senatori Azzollini e Ciccanti, la dicono lunga sul perché si è arrivati a una manovra finanziaria che si presenta con un peso e un'incertezza considerevoli, con una moltiplicazione di articoli, o meglio di commi, ognuno dei quali dovrebbe rappresentare un articolo, come mai si era visto nella nostra legislazione.

A questo proposito, Presidente, vorrei ricordare una sollecitazione che l'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi - che è qui presente e saluto - inserì nel messaggio di rinvio al Parlamento della riforma sull'ordinamento giudiziario. Il presidente Ciampi allora sollevò un problema che poi occupò, naturalmente, a livello istituzionale e politico, le Aule del Senato e della Camera dei deputati, cioè quello delle leggi che si presentano formate da centinaia e centinaia di commi.

Vi leggo un passaggio del messaggio di rinvio del Presidente, anche se allora si trattava di una riforma composta di pochi articoli, quindi, tutto sommato, di pochi commi, se confrontati ai commi contenuti nella legge finanziaria al nostro esame: «Con l'occasione, ritengo opportuno rilevare quanto l'analisi del testo sia resa difficile dal fatto che le disposizioni in esso contenute sono condensate in due soli articoli, il secondo dei quali consta» - udite udite - «di 49 commi» (oggi parliamo di 810 commi) «e occupa 38 delle 40 pagine di cui si compone il messaggio legislativo. A tale proposito, ritengo che questa possa essere la sede propria» - cioè il messaggio di rinvio alle Camere - «per richiamare l'attenzione del Parlamento su un modo di legiferare, invalso da tempo, che non appare coerente con la *ratio* delle norme costituzionali che disciplinano il procedimento legislativo e, segnatamente, con l'articolo 72 della Costituzione, secondo cui ognilegge deve essere approvata articolo per articolo e con votazione finale».

Signor Presidente, non voglio sottrarmi alle responsabilità che ha anche il precedente Governo, ma in questa e in analoghe materie, come la decretazione d'urgenza, dove si pensava che tutto rientrasse negli *interna corporis* e che fosse precluso l'intervento della Corte costituzionale, tanto si tirò la corda e si arrivò a usare gli strumenti legislativi in maniera impropria, che alla fine la Corte costituzionale dovette intervenire. Oggi siamo di fronte a un disegno di legge, Presidente, che contiene, oltre ai primi 17 articoli in parte corposi, un diciottesimo articolo composto di 810 commi, fatto mai avvenuto nella storia del nostro Parlamento.

Abbiamo assistito - lo riconosco - a una degenerazione nella presentazione di testi legislativi, ma in questa materia, come in altre, la quantità diventa qualità, quando si eccedono certi limiti. Dobbiamo aspettarci che il maxiemendamento che il Governo presenterà nei prossimi giorni supererà i 1.000 commi perché dovrà necessariamente inglobare anche gli articoli che oggi, invece, hanno la dignità di articoli di legge.

Pertanto, credo che vada fatta una riflessione approfondita, perché la certezza del diritto, che viene meno con questo tipo di legislazione, è un valore fondamentale e una preconditione di qualsiasi Stato liberaldemocratico: non può esistere uno Stato liberaldemocratico se non è anche uno Stato di diritto, cioè fondato sulla certezza delle norme giuridiche, ma ancor prima sulla conoscibilità delle stesse. (*Applausi del senatore Biondi*). Oggi noi non siamo messi in grado di conoscere le norme che caleranno sulla testa del Paese, sui cittadini, sulle famiglie e sulle imprese, perché produrremo un testo sostanzialmente illeggibile. (*Applausi dei senatori Biondi e Amato*).

Ancor prima, Presidente - e qui richiamo la sua sensibilità e responsabilità istituzionale - è questo Parlamento, nel momento genetico della legge, che non è in grado di conoscere ciò che voterà e che apprenderà ciò che voterà dagli articoli di commento sui giornali economici e specializzati: infatti, a questo ci dedicheremo nelle giornate di venerdì, sabato e domenica, dopo aver dato o negato la fiducia su un simile provvedimento legislativo.

Questa è una vicenda che, ormai, ha superato ogni limite. Ma perché si è arrivati a tali conclusioni? Perché la finanziaria è diventata il veicolo di tutto e del contrario di tutto, perché in essa si vuole veicolare la vicenda dei Pacs, attraverso la riforma della tassa di successione; si vogliono compiere riforme improprie; si vogliono inserire norme di natura ordinamentale.

Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione su due questioni. (*Brusio. Richiami del Presidente*). La prima è la seguente: vista la tecnologia di cui dispongono - immagino - sia quest'Aula sia il Governo, mi auguro che il testo del maxiemendamento ci venga fornito - potrà sembrare che chiedo una banalità - anche in formato elettronico, in modo da poter individuare qualche parola significativa che ci consenta di riconoscere le norme che si vogliono contrabbandare.

La seconda questione sulla quale desidero richiamare la sua attenzione, signor Presidente, è la seguente: vorrei che la Presidenza si assumesse l'onere - che, a mio avviso, le compete per legge - innanzi tutto, come minimo, di realizzare un buon *drafting* legislativo del testo che ci verrà sottoposto; in secondo luogo, di verificare che lo stesso testo non contenga disposizioni ordinamentali (perché tale inserimento è contrario a quelle in materia) e che vi sia un minimo di compatibilità costituzionale con le norme del Titolo V della Costituzione, visto che la 1ª Commissione non è in grado di esprimere il proprio parere sul punto.

E poi, signor Presidente - e qui vorrei richiamare anche l'attenzione del presidente Benvenuto - bisogna dedicare particolare cura alle norme che possono violare lo Statuto del contribuente. Due sentenze molto importanti della Corte di cassazione danno rilievo costituzionale ad alcune disposizioni contenute nello Statuto del contribuente: mi auguro che tale ricerca sia svolta, anche perché tali norme - in cui si pongono limiti al legislatore - sono comunque indirizzate agli organi che partecipano al processo legislativo (a chi firma le leggi ed i disegni di legge e a chi ammette gli emendamenti), per cui sono sicuramente cogenti.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Pastore.

PASTORE (FI). È necessario, quindi, che il testo non contenga microinterventi, perché anche questi sono vietati dalle nostre disposizioni.

Signor Presidente, su questi temi - proprio perché il testo in esame non rispecchia tali elementari principi, che devono presiedere ad una corretta legislazione - propongo una questione pregiudiziale di costituzionalità. (*Applausi dal Gruppo FI*).

FRUSCIO (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRUSCIO (LNP). Signor Presidente, intervengo per avanzare una questione pregiudiziale, con richiesta di sospensione, che muove da una precedente iniziativa: un emendamento soppressivo dei commi 206 e 207 dell'articolo 18 del disegno di legge finanziaria, che - tuttavia e purtroppo - non si è potuto esaminare in Commissione per i noti motivi di sospensione dei lavori. Si trattava di una proposta emendativa a firma dei componenti del Gruppo della Casa delle Libertà; ora, si trova la mia unica firma sulla questione pregiudiziale che sto presentando: ritengo, comunque, che ciò nulla tolga alla sua validità ed alla sua sostanzialità.

Illustrerò, signor Presidente, argomenti che ella ha avuto la pazienza di ascoltare in uno scambio informale che io mi sono arrogato (forse con troppo arbitrio) di instaurare con lei. Non farò riferimento a quei documenti perché conosco le regole, signor Presidente, tuttavia la validità del contenuto degli stessi rimane tanto nella mia, quanto nella sua memoria. Con senso di moderazione allora, perché, come diceva qualcuno, chi si modera di rado si perde, svolgerò questa mia pregiudiziale cominciando a dirle e a dire all'Aula che riteniamo che il disegno di legge finanziaria 2007, con prevalente e specifico riferimento all'articolo 18, commi 206 e 207, sia inficiato da gravi profili di contrasto rispetto a precetti normativi e a regolamenti vigenti.

Il quadro di confliggenza di cui trattasi può essere così compendiato: confliggenza rispetto ai dettati della Costituzione, in particolare definiti dagli articoli 70 e 76 della suprema Carta; confliggenza rispetto alla legislazione vigente in materia di contabilità generale dello Stato; confliggenza rispetto al Regolamento del Senato che esclude la possibilità, signor Presidente, che tale Aula parlamentare venga o possa essere interessata da proposizioni e/o domande del Governo dal contenuto e dalla forma improponibili.

Passo ora ad illustrare i tre motivi di confliggenza.

Quanto alla confliggenza rispetto ai dettati della Costituzione, è dato convenire, da chiunque si faccia guidare da coscienza autonoma, libera, serena, responsabile, verso il bene comune, che il combinato disposto degli articoli 70 e 76 della norma costituzionale non consente di dedurre, o anche soltanto di far balenare la possibilità, che il diritto al bilancio sia prerogativa non esclusiva del Parlamento, ma anche concorrente del Governo, una concorrenza realizzabile, magari, mediante l'istituto della delega. Proprio la delega al Governo, signor Presidente... (*Brusio*) ...almeno avessi il piacere di essere da lei seguito con attenzione.

PRESIDENTE. La seguo con attenzione, senatore Fruscio. Prego, tuttavia, i colleghi di far seguire me con attenzione e di seguire anche loro.

FRUSCIO (LNP). La delega al Governo, dunque, realizza il contenuto dei commi 206 e 207 dell'articolo 18 del testo della finanziaria. Una delega piena, posto che delle indicate quote accantonate per gli esercizi 2007, 2008 e 2009, al comma 206 in discorso, nonché degli ulteriori accantonamenti di cui al successivo comma, nulla più saprà (o saprebbe) il Senato, giacché la destinazione e la gestione di tali accantonamenti è demandata al Ministro dell'economia e delle finanze che le porrebbe in essere a mezzo di suoi decreti. Una delega piena, cui corrisponderebbe, ove venisse assentita e resa possibile da un'ostinata scelta politica, un crimine ai danni del principio della Carta costituzionale, che vuole, ripeto, con l'articolo 76, che «l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo».

Quanto al secondo motivo di confliggenza, quello rispetto alla legislazione vigente, pare del tutto palese che le disposizioni oggetto dei presenti rilievi contrastino con talune strutture portanti della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni e integrazioni (legge di contabilità generale dello Stato).

Talune di tali strutture possono essere indicate come segue, volendo seguire un criterio di estrema sintesi. La finanziaria provvede per il periodo annuale considerato «alla regolazione annuale delle grandezze previste dalla legislazione vigente al fine di adeguare gli effetti finanziari agli obiettivi», come prevede l'articolo 11, comma 2, della legge di contabilità dello Stato. Pertanto la norma, vista in un quadro di interrelazione e di sistematicità con altre disposizioni contenute nella medesima legge n. 468 del 1978, enuncia la necessità che le indicate quote annuali accantonate vengano esposte al Parlamento sia nella loro formazione, sia nella loro specifica e articolata utilizzazione, per ciascuno degli esercizi 2007, 2008 e 2009. Tocca constatare e denunciare che nella formulazione della disposizione della finanziaria non vi è traccia né dell'una, né dell'altra specificazione che ora ho richiamato.

Quanto alla confliggenza con il Regolamento del Senato, il senso dell'articolo 126, che descrive l'accertamento fatto dal Presidente dell'Assemblea, sentita la 5^a Commissione permanente, non può essere avulso, signor Presidente, da una considerazione di buon senso e di comune ragionevolezza. Al Senato e ai singoli parlamentari non possono e non debbono essere sottoposti atti e documenti dai contenuti improponibili per manifesta incostituzionalità e per palese e multipla illiceità, che contrastano con le norme che regolano la contabilità di Stato, come nel caso dei citati commi 206 e 207 dell'articolo 18 del disegno di legge n. 1183, per i quali sarebbe stato opportuno, a nostro avviso, proporre lo stralcio già prima dell'assegnazione del testo alla Commissione di merito.

Presidenza del vice presidente BACCINI (ore 12,17)

(Segue FRUSCIO). Poiché ciò non si è verificato, e senza voler entrare nel merito delle responsabilità o delle omissioni, mi tocca far constare che per l'istante il Senato è esposto al rischio di varare un testo legislativo privo di contenuto e di valenza effettivamente legislativa. Vale a dire, il Senato viene impegnato in un'attività offensiva della sua dignità.

Un'altra occasione mancata di buon servizio al bene delle istituzioni democratiche e della stessa democrazia. Un'occasione di ulteriore mancato discernimento tra ciò che è bene e corretto, da ciò che bene e corretto non è.

In conclusione, un'altra prova di distrazione o forse anche di stoltezza nel non aver colto che si può e si deve essere tutti concorrenti, ognuno nel proprio ruolo e nelle proprie posizioni politiche, nel rispettare le regole. Così, per essere concorrenti della tenuta della democrazia e del suo consolidamento su piani sempre più alti, diversamente, non resta che sperare nell'attenzione della giurisdizione ordinaria nell'adire il giudice costituzionale.

Chiedo, pertanto, in base all'articolo 93 del Regolamento del Senato, di non procedere all'esame del disegno di legge finanziaria. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI).*

DAVICO (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVICO (LNP). Signor Presidente, intervengo per illustrare la questione pregiudiziale QP2, rivolta in particolare verso uno degli aspetti di questa legge finanziaria: quello riguardante il sistema scolastico e di formazione, che non può esser normato attraverso la legge finanziaria e che merita certamente di essere aggiornato e magari riformato attraverso il dibattito parlamentare e il lavoro

di Commissione, con una legge ordinaria di riforma e di aggiornamento del sistema, e non attribuendo al Ministro decine e decine di deleghe che finiscono con lo snaturare la funzione legislativa che ci appartiene.

Ciò premesso, la disciplina relativa all'obbligo scolastico trova fondamento nel precetto dell'articolo 34 della Costituzione, che garantisce per almeno otto anni l'obbligatorietà dell'istruzione inferiore, senza porre limiti temporali al suo svolgimento. In base al dettato costituzionale deve ritenersi garantito un certo percorso d'istruzione, individuato in termini temporali, ma non può invece considerarsi garantito il risultato scolastico, sì che appaiono generalmente e pienamente legittime le disposizioni relative all'adempimento dell'obbligo scolastico e al proscioglimento da esso, a condizione che siano emanate con norme di rango primario.

Le norme contenute negli articoli 110 e 112 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, che disciplinano l'istruzione inferiore con disposizioni comuni alla scuola elementare e media (attualmente denominate scuola primaria e scuola secondaria di primo grado) individuano nei fanciulli dal sesto al quattordicesimo anno di età coloro che sono soggetti all'obbligo scolastico.

Il sistema delineato nelle predette norme configura l'istruzione inferiore anche come un dovere che deve essere assolto nel citato periodo d'età, e dal quale si è prosciolti se al compimento del quindicesimo anno d'età non sia stato conseguito il diploma di licenza media, ma siano state osservate per almeno otto anni le norme sull'obbligo scolastico. Trascorso il periodo durante il quale è obbligatoria la frequenza scolastica, l'istruzione inferiore perde l'originaria configurazione di dovere e il relativo diritto può essere esercitato mediante la frequenza di corsi per adulti, finalizzati al conseguimento della licenza elementare e della licenza media, come previsto dagli articoli 137 e 169 dello stesso decreto legislativo n. 297 del 1994.

Il diritto-dovere introdotto dal modello della Moratti ha modificato gli assetti ordinamentali attraverso la tipologia dei percorsi scolastici formativi, rispondendo puntualmente agli appelli dell'Europa di prolungare l'obbligo d'istruzione, attraverso l'inserimento della VET (*Vocational Educational Training*).

La legge n. 53 del 2003, la cosiddetta legge Moratti, ridefinisce ed amplia con decreto legislativo n. 76 del 2005 l'obbligo scolastico di cui all'articolo 34 della Costituzione, nonché l'obbligo formativo introdotto dall'articolo 68 della legge 17 maggio 1999, n. 144.

L'attuazione del diritto all'istruzione e alla formazione, per almeno 12 anni, ai fini del conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno d'età, si realizza a norma dell'articolo 117, comma 2, lettera m), della Costituzione e mediante regolamenti adottati di concerto con la Conferenza unificata Stato-Regioni, prevedendo tra gli interventi del Piano programmatico interventi di orientamento contro la dispersione scolastica.

I termini per l'eventuale modifica del predetto decreto legislativo n. 76 del 2005 sono stati prorogati dal ministro Fioroni di ulteriori 18 mesi.

Orbene, il disegno di legge finanziaria, al comma 278, ridefinisce l'obbligo scolastico ed innalza l'età minima per l'accesso al lavoro, disponendo che a decorrere dall'anno scolastico 2007-2008 l'istruzione sia impartita obbligatoriamente per almeno dieci anni (finalizzata a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età); a tal fine, viene elevata a 16 anni l'età per l'accesso al lavoro.

Il comma 279 autorizza, fino alla messa a regime della nuova disciplina, la prosecuzione dei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale di cui all'articolo 28 del citato decreto legislativo n. 226 del 2005.

Il Governo introduce nel disegno di legge finanziaria (che non può contenere norme di delega o di carattere ordinamentale ovvero organizzatorio) una disposizione che modifica l'obbligo scolastico, senza prima abrogare o comunque introdurre norme di raccordo con il decreto legislativo n. 226 del 2005. Si mantengono difatti in vita - e questo è positivo - «i percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale» previsti dalla cosiddetta legge Moratti di intesa con le Regioni, prevedendo che strutture formative concorrano a svolgere percorsi e progetti idonei all'assolvimento dell'obbligo scolastico. Detto contesto normativo e ordinamentale desta forti perplessità!

La svolta federalista e, quindi, l'evoluzione costituzionale e legislativa assegnano, poi, alle Regioni ampi poteri normativi in materia d'istruzione e formazione professionale, definendo un'area di legislazione concorrente tra Stato e Regioni. L'estensione dell'obbligo di istruzione al primo biennio della scuola secondaria pone dei problemi in ordine alla compatibilità di tale provvedimento legislativo statale, peraltro privo di legittimità, con l'autonomia regionale in tema di istruzione e formazione professionale.

L'articolo 34 della Costituzione riguarda l'istruzione «di base». L'estensione dell'obbligo scolastico, mediante ricorso all'obbligo formativo, fa *de facto* leva sul dovere sociale dello svolgimento di un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società. L'articolo 4 si riferisce invece «al dovere di lavorare», e l'istruzione, anche quando si svolge nell'ambito di istituzioni della istruzione e formazione professionale, non può essere considerata espressione di tale dovere.

L'estensione dell'obbligo scolastico al di là dell'istruzione inferiore è incostituzionale, salvo che il legislatore non qualifichi anche il biennio delle attuali scuole superiori come facente parte dell'istruzione inferiore.

L'Italia è l'unico Paese in cui l'obbligo è a 14 anni, ma innalzato come obbligo formativo sino a 18 anni: in Portogallo, Irlanda, Grecia, Lussemburgo ed Austria è a 15 anni, mentre in tutti gli altri Paesi, Est europeo compreso, è almeno a 16 anni e in Germania, Danimarca, Olanda e Belgio è già a 18 anni. La scuola media o scuola secondaria di primo grado italiana, nell'ambito dei sistemi europei, rappresenta l'unico ciclo medio che duri tre anni, dagli 11 ai 14 anni di età dell'alunno. In quasi tutti gli altri Paesi, la scuola media o secondaria di primo grado, sotto nomi diversi (*college*, *educación secundaria obligatoria*, *comprehensive school*, *secondary school*, *gymnasios*) o addirittura, come nei Paesi scandinavi, sotto la forma di ciclo superiore della primaria o della scuola di base, dura quattro o cinque anni e/o copre un'età che va dai 10 ai 15 anni (Germania), dai 12 ai 16 anni (Spagna, Belgio e Scozia), dagli 11 ai 16 anni (Inghilterra e Galles), dagli 11 ai 15 anni (Francia e Svizzera), dai 13 ai 16 anni (Danimarca, Finlandia, Svezia e Norvegia) e dai 12 ai 15 anni (Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Olanda e Portogallo). In un caso o nell'altro, coincide con la conclusione dell'obbligo scolastico a 15 o a 16 anni oppure si avvicina comunque di molto al sedicesimo anno di età. Il superamento dell'arco temporale, indicato dall'articolo 34 della nostra Costituzione, ai fini dell'adeguamento ai citati Paesi, dovrebbe essere effettivamente collegato all'acquisizione di competenze di base nell'arco del proprio percorso educativo.

In secondo luogo, la scelta statale di delimitare la durata e la tipologia dell'istruzione obbligatoria inferiore, è vincolata al principio di leale collaborazione con le Regioni. Lo Stato non può ridefinire, dal punto di vista temporale e contenutistico, l'obbligo di istruzione senza tenere conto che la competenza legislativa in materia di istruzione spetta ormai alle Regioni, né che dell'istruzione, per volontà espressa dalla Costituzione, fa adesso parte anche il sottosistema dell'istruzione e formazione professionale.

Le modalità scelte in merito alla questione dell'obbligo scolastico impongono, per lo meno, la richiesta del parere obbligatorio della Conferenza Stato-Regioni, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, della legge n. 400 del 1988 e dell'articolo 2, comma 3, del decreto legislativo n. 281 del 1997. La formalizzazione di un'intesa con le Regioni si renderebbe poi necessaria qualora la ridefinizione dell'obbligo di istruzione determinasse una contrazione delle attuali competenze regionali in tema di istruzione e di istruzione e formazione professionale.

Ribadendo quindi le riserve circa l'incertezza legislativa, nonché la violazione delle competenze di carattere normativo attribuite alle Regioni dalle disposizioni costituzionali nel richiamato articolo 117, terzo comma, chiedo di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1183.

FERRARA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (FI). La questione di pregiudizialità alla quale mi voglio riferire rispetto all'esame del disegno di legge finanziaria attiene a due specifici problemi. Il primo è costituito da una norma, quella afferente al TFR, che quantizza un importo di grosso rilievo il cui impatto è dell'ordine di circa 5 miliardi di euro, mentre il secondo è quello della retroattività delle norme sull'imposizione fiscale.

Ho fatto riferimento alla norma sul TFR perché, signor Presidente, ricordo che il TFR è un risparmio del lavoratore che nel passato veniva messo nelle disponibilità finanziarie dell'azienda e che oggi, di fatto, viene riportato alle casse dello Stato. Ma se questo è un risparmio del cittadino, e non è più nella disponibilità immediata nel rapporto tra amministrato e amministratore all'interno della società nella quale il lavoratore presta la sua opera perché viene trasportato nelle casse dello Stato, allora si ha, in virtù della traslazione dei fondi, o un prestito (e quindi quel prestito dovrebbe essere onorato, non già per decisione unilaterale del Governo, ma per un esito di attività contrattuale) o un esproprio.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 12,31)

(Segue FERRARA). Se si tratta di un esproprio, allora questo, ai sensi dell'articolo 43 della Costituzione (ecco che si individua uno dei motivi di pregiudizialità nei confronti del disegno di legge finanziaria), dovrebbe essere adeguatamente indennizzato.

Il ragionamento che è possibile fare e che il Governo ha fatto è che non si tratta di un esproprio, ma di un tributo. Qualora si trattasse di un tributo, verrebbe però meno il principio dettato dall'articolo 53 della Costituzione secondo cui, per l'imposizione di un tributo, deve essere rispettata la proporzionalità del reddito. Nel caso di specie, però, quel reddito, quel risparmio, viene trasferito interamente (ossia per il 100 per cento) alle casse dello Stato e non viene quindi rispettato il principio della proporzionalità di cui, appunto, all'articolo 53 della Costituzione.

Sempre in tema di tributi, c'è poi un gran novero di disposizioni all'interno del disegno di legge finanziaria che sono retroattive. Il meccanismo seguito è il seguente: tu, cittadino, non già per l'anno futuro, dovrai pagare molte più tasse o, meglio (visto che per le tasse occorre compiere un altro ragionamento), un'imposta sul tuo reddito maggiore di quella che era stata prima disposta. Tuttavia, un principio di civiltà giuridica impone che una legge, al momento in cui viene emanata, può mutare i rapporti futuri tra amministrato e amministratore, e non già i rapporti precedenti.

Presidenza del presidente MARINI (ore 12,33)

(Segue FERRARA). Il Governo si difende dicendo che la norma è di tipo procedimentale. Non può essere mai interpretata dal punto di vista procedimentale perché vengono a variare gli assunti del convincimento della persona fisica, non lavoratore, ma imprenditore (sappiamo che il reddito delle persone fisiche può benissimo riguardare l'attività di un cittadino come imprenditore agricolo, come professionista o come società individuale).

Infatti, nel momento in cui ho messo a rischio il mio capitale e, coniugando rischio e iniziativa, ho programmato un obiettivo di rendimento di esso, ho certamente considerato, nella prestazione del servizio o nella elaborazione del prodotto di cui alla mia attività, un giusto compenso, per poter far sì che il rendimento del mio capitale sia bastevole anche al pagamento delle imposte. Ma quando le imposte vengono rideterminate in futuro, non mi è data la possibilità di prevederlo, e quindi la retroattività lede un principio sostanziale a cui, in una società giuridica civile, non può essere negato diritto al cittadino.

Ma vi è di più: quando la retroattività non riguarda le imposte, bensì le tasse, sappiamo che per queste ultime il ragionamento è ben diverso, perché per le tasse si suppone che ci sia un rapporto contrattuale, per cui c'è la resa di un servizio dell'amministrazione rispetto all'amministrato. Pertanto, a questo punto l'accordo a base del rapporto contrattuale di cui alla tassa verrebbe ad avere un perfezionamento riconsiderato al di là della perimetrazione iniziale dell'accordo stesso; ma variando l'accordo, viene ad essere variato il contratto e quindi unilateralmente viene ad essere violentato il perfezionamento che era stato realizzato prima, con l'accordo contrattuale afferente la tassazione.

Sono motivi di evidente contrarietà rispetto alla civiltà giuridica rispetto alla quale, sia nelle discussioni della maggioranza che, evidentemente, nella difesa del cittadino fatta dall'opposizione, ci siamo ritrovati a dover rappresentare i nostri due diversi punti di vista. Ed è evidente che la maggioranza e il relatore addivengono sostanzialmente alla ragione che prospettiamo, di critica alla finanziaria, atteso che l'unica difesa che viene fatta è dal punto di vista procedimentale e non sostanziale.

Per questi motivi siamo assolutamente contrari e pregiudizialmente chiediamo un voto di diniego al proseguimento della trattazione del compendio totale, quindi bilancio e finanziaria, a quest'Aula.

Siamo certi che il dibattito che seguirà potrà risolvere alcune delle domande che ci siamo posti e che il contributo dei colleghi darà ragione a quanti di noi sostengono che questa è una finanziaria fatta male, peggio del peggiore dei modi in cui si potesse fare, e che il Governo, facendo riferimento alla definizione di politica economica dell'utilizzo di poche risorse, in questa manovra finanziaria ha messo poca volontà, poco intelletto, poco attivismo, poca intelligenza, mentre la volontà degli italiani era per una finanziaria che desse molte risposte, che consentisse molto sviluppo, che bloccasse il declino.

Approfitto del fatto che il Presidente è distratto e ancora non mi toglie la parola per dire, ancora una volta, che la nostra posizione non può essere che contraria, nei modi e nei fatti. Presidente, la ringrazio.

PRESIDENTE. Mi scusi, ha concluso l'intervento?

FERRARA (FI). No, signor Presidente, la ringraziavo per il fatto che essendosi distratto mi aveva consentito molto più tempo di quello a disposizione.

PRESIDENTE. E allora deve essere contento.

FERRARA (FI). E infatti, la ringraziavo e attendevo a questo punto che il suo «prego» suggellasse la fine del mio intervento. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Sulle questioni incidentali sollevate si svolgerà un'unica discussione.

VEGAS (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS (FI). Signor Presidente, poco fa il Governo ha deciso di porre la questione di fiducia sulla legge finanziaria. Sono sicuro che ella, Presidente, manterrà salve le prerogative del Senato e non si discosterà dalla prassi che negli ultimi tempi ha visto il Governo porre la questione di fiducia sulle finanziarie su testi precisi, perché attualmente non credo ci sia un testo. A meno che il Governo non voglia porre la fiducia sul testo approvato dalla Camera, infatti, non esiste un testo della finanziaria sul quale fare la questione di fiducia.

Il problema del ritardo nell'approvazione e nell'*iter* pasticciato di questa finanziaria dipende proprio dalle incertezze, dai ripensamenti, dalle continue revisioni, dal numero imponente di emendamenti che il Governo e la maggioranza hanno portato avanti anche nell'ultima fase dell'esame della finanziaria da parte del Parlamento.

In sostanza, ciò che si è verificato in Commissione ha dimostrato con evidenza che il Governo e la maggioranza non hanno la forza parlamentare necessaria per far democraticamente approvare dal Parlamento la legge finanziaria, ma devono far ricorso a un vero e proprio atto di forza per imporre al Parlamento decisioni prese altrove.

Si dice che vi sia stato una sorta di ostruzionismo da parte dell'opposizione. «*Superior stabat lupus*», recita la famosa fiaba di Fedro: sopra stava il lupo e sotto l'agnello e il lupo chiedeva all'agnello perché inquinasse l'acqua che doveva bere. È esattamente ciò che si è verificato in tale fase di esame della finanziaria.

Signor Presidente, normalmente l'esame della finanziaria si conclude in Commissione, anche quando ci sono emendamenti in numero maggiore rispetto a quelli presentati in questa sessione. Ciò non accade, invece, quando da una parte si cerca di conculcare i diritti dell'altra, soprattutto sapendo qual è la reale condizione economica e politico-parlamentare del Paese.

Non è tollerabile, signor Presidente, che si vogliano imporre alla metà del Paese, rappresentata in quest'Aula molto chiaramente e visibilmente, decisioni che mirano ad avvantaggiare solo una parte del Paese a danno dell'altra, che non è una minoranza, ma ormai è circa la maggioranza del Paese, come si vede, ad esempio da quanto sta succedendo a Mirafiori. Un Governo chiuso nel Palazzo non può rappresentare più il Paese, non rappresenta più neppure chi lo ha eletto; si deve rendere conto della propria posizione e ne deve trarre le conseguenze, anche a livello della propria politica parlamentare ed economica.

Vi è poi una questione di merito che riguarda il disegno di legge di bilancio, del quale chiediamo che sia rinviato e sospeso l'esame: questo bilancio, infatti, è costruito - lo abbiamo visto con chiarezza nell'illustrazione che ieri ha fatto in Commissione il vice ministro Visco - su dati delle entrate che non corrispondono alla realtà dei fatti.

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi chiedo perché il Governo si ostini ad impostare una manovra di così ampie dimensioni, tanto che, ad avviso del Governo stesso, essa avrà effetti deflattivi, cioè farà diminuire il potenziale di crescita di reddito nel 2007, in presenza di entrate così cospicue che avrebbero consentito una manovra di minori dimensioni e quindi una maggiore possibilità di crescita del Paese il prossimo anno. L'unica risposta - ahimè, credo, inconfessabile - è che solo una manovra di cospicue dimensioni può consentire al Governo di mascherare, nell'ambito della stessa, una serie di spese e regalie che altrimenti non sarebbero potute essere consentite.

Basta vedere gli ultimi 100 articoli del testo della legge finanziaria, alcuni - si dice - introdotti di notte dopo il Consiglio dei ministri (ma non voglio pensare una cosa del genere), per vedere come

solo quegli articoli attingano la fantasmagorica somma di oltre 1 miliardo e 600 milioni di spese à gogo e non giustificabili; basta vedere le novelle introdotte dalla Camera e gli oltre 150 emendamenti governativi proposti, e poi per fortuna caducati dopo l'esame in Commissione bilancio del Senato, per valutare quante e quali regalie contengano.

Signor Presidente, delle due l'una: o questo Governo sa di avere i giorni contati e prepara una finanziaria elettorale modello *Ancien régime*, facendo regalie a tutti, a danno dei contribuenti, cosa che non dovrebbe essere consentita in questa fase (chiedere più tasse ai contribuenti per finanziarsi una campagna elettorale mi sembra francamente un modo di procedere non condivisibile), oppure non sa più neanche quello che vuole.

Infatti, l'episodio citato prima dal senatore Morando relativamente all'assunzione di 300.000 precari, la cui copertura è stata individuata da parte di responsabili della maggioranza e del Governo con l'utilizzo dei fondi dormienti, quindi in un modo assolutamente contrario a qualunque regola non solo di contabilità ma di buon senso, significa che l'unico obiettivo della maggioranza è utilizzare la leva fiscale non per risanare il Paese, ma semplicemente per realizzare meccanismi di scambio politico che non sono assolutamente giustificabili in questa fase.

È quindi una finanziaria che non serve allo sviluppo, perché troppo cospicua nelle sue dimensioni, né al risanamento, perché anche in questo caso una manovra così forte finirà per richiederne una ulteriore nel prossimo anno, poiché, sottraendo risorse allo sviluppo e al risanamento, provocherà la necessità di intervenire ancora. E' una finanziaria, insomma (mi permetta di concludere, signor Presidente), che non serve assolutamente alla tanto proclamata redistribuzione: non lo dico io, ma basta andare a chiederlo agli operai di Mirafiori. (*Applausi dal Gruppo FI*).

STRACQUADANIO (DC-PRI-IND-MPA). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (DC-PRI-IND-MPA). Signor Presidente, questo dibattito offre l'occasione per una riflessione su quanto ha detto in Aula il presidente Morando. Vorrei approfittare di questa occasione innanzitutto per ringraziarlo per il lavoro svolto in Commissione e per come ha assicurato la possibilità a tutti noi di discutere e di svolgere, pur nella confusione generata dalle incertezze e dalle difficoltà della maggioranza, un lavoro il più possibile ordinato.

Condivido le riflessioni del presidente Morando e sono lieto che egli abbia previsto per la ripresa dei nostri lavori a gennaio una discussione su tutte le regole della nostra sessione di bilancio e sulla formazione della finanziaria sul bilancio dello Stato. Ma, ahimè, mi rammarico del fatto che il punto che ha colto il presidente Morando non è quello politico per il quale siamo arrivati a questo esito: il fatto che, per la prima volta dal 1999, ci troviamo in Parlamento con una finanziaria senza relatore e che sarà quindi approvata con un voto di fiducia su un maxiemendamento. Se non si è arrivati a concludere i lavori in Commissione, non è certo per quello che viene rappresentato come ostruzionismo dell'opposizione. In recenti dichiarazioni il ministro Chiti avrebbe sostenuto che non siamo arrivati ad una conclusione perché «l'opposizione aveva fatto ostruzionismo in Commissione bilancio che non ha consentito la conclusione della discussione».

Ebbene, in quella dichiarazione del ministro Chiti vi è tutta la malafede del Governo in questa situazione, perché la premessa di tali considerazioni sul ruolo dell'opposizione è che, entro domani, nel pomeriggio, il Governo presenterà il maxiemendamento e chiederà la fiducia. Allora, se la maggioranza era già d'accordo, se dalla cabina di regia era scaturita l'intesa tra i Gruppi ed il Governo, se tutto era pronto, perché il maxiemendamento non è all'attenzione dell'Assemblea già stamattina? Per la semplice, banale ma evidente ragione che la maggioranza ed il Governo non hanno trovato, a partire dal DPEF, fino ad oggi un punto di equilibrio e di accordo al loro interno. Quindi, fino ad oggi abbiamo patito l'ostruzionismo del Governo sulla Commissione e l'ostruzionismo della maggioranza su se stessa. Questa è la verità dei fatti.

Se di nuove regole abbiamo bisogno, abbiamo bisogno di regole che impediscano ai Governi di praticare non soltanto l'ostruzionismo e l'espropriazione del Parlamento, ma anche l'espropriazione della verità rispetto agli italiani. Se infatti si vuol far passare questo voto di fiducia, così come il precedente alla Camera e come il prossimo che ci sarà sempre alla Camera, che il ministro Chiti già dà per scontato, come provocato dall'opposizione, ebbene questa è una menzogna in termini politici ed è menzogna grave che il Governo pagherà con la caduta e il crollo del consenso, che ormai da alcuni mesi si sta verificando.

Che la prova del conflitto all'interno della maggioranza sia evidente ce l'ha data oggi con le sue dichiarazioni alla stampa il presidente del Gruppo di Rifondazione Comunista Russo Spina, il quale ha sentito la necessità di dire pubblicamente che il Governo deve recepire gli orientamenti

della cabina di regia e che nel maxiemendamento siano rigorosamente recepiti gli emendamenti approvati in Commissione bilancio sui primi 17 articoli e su quanto è stato discusso dell'articolo 18. Il che lascia presagire con molta chiarezza che il rigore che richiede il presidente Russo Spina al momento manchi assolutamente e che il livello di conflitto in stanze lontane dal Parlamento sia elevatissimo.

Signor Presidente, credo allora che abbiamo innanzitutto il dovere di far conoscere al Paese (per questo mi auguro che ci sarà la diretta televisiva sulla nostra discussione e sulla votazione della fiducia) la verità su sessione di bilancio. Dalla presentazione del DPEF ad oggi possiamo contare sei o sette versioni di leggi finanziarie diverse e ancora non sappiamo - ad oggi - quale sarà la finanziaria definitiva per l'anno 2007. È un inaccettabile sgarbo che il Governo sta commettendo in queste ore nei confronti del Parlamento e del lavoro della Commissione bilancio, che è stato, come ho detto prima (grazie anche all'impossibile sforzo, contro la sua stessa maggioranza e il Governo che essa esprime, del presidente Morando), ordinato, approfondito, serio, rigoroso, determinato, ma che - ahimè - si è svolto su un oggetto diverso da quello su cui il Parlamento, il Senato e la Camera nei giorni successivi, voteranno.

Se abbiamo un problema di regole, non lo abbiamo tanto sulle modalità di discussione al nostro interno, sul modo con cui queste stanno funzionando e sul perché siamo arrivati al prendere o lasciare (non quello della tradizione anglosassone, dove prima e poi si discute il Governo arriva ad una conclusione e sottopone la legge di bilancio, il *budget*, all'approvazione, prendere o lasciare, delle Camere). No: ci siamo arrivati attraverso un costante e ripetuto inganno nei confronti del Paese e delle Camere, secondo il quale dal Parlamento sarebbe dovuto scaturire un testo sul quale, eventualmente, sarebbe stata posta la fiducia.

Tutto ciò è stato impedito deliberatamente; ormai ne abbiamo la prova dalle stesse dichiarazioni del ministro Chiti e del Governo, che ancora adesso, in queste ore, pensa di presentare il testo del maxiemendamento, forse, domani pomeriggio.

È un'evidente commedia delle parti e non possiamo soggiacere a questi atteggiamenti da parte del Ministro per i rapporti con il Parlamento, in una condizione, Presidente, vorrei sottolinearlo, di assoluto silenzio e di grave assenza del Ministro dell'economia dalle Aule parlamentari, dal dibattito politico, dall'intervento per il Paese. *(Applausi dal Gruppo FI)*. Un Ministro dell'economia che presta il suo prestigio internazionale come foglia di fico ad una maggioranza e un Governo che, da quando è in carica, sta lavorando contro il Paese, contro l'economia e lo sviluppo e che sta ricorrendo ad ogni genere di piccolo ma continuo e ripetuto inganno nei nostri confronti e nei confronti degli elettori, in realtà per dare al Paese una stangata che è frutto della sua ideologia e del coacervo di ideologie che si raggruppano in questa maggioranza, in questo Governo e nella maggioranza politica ed elettorale che lo ha espresso.

È in parte un desiderio di vendetta sociale nei confronti di un Paese che vuole cambiare e che ancora oggi non ha lasciato il passo: lo ha dimostrato nelle manifestazioni del 2 dicembre e lo dimostra in tutte le occasioni in cui i Ministri vanno a riscuotere la loro meritata dose di fischi. Il Paese è ormai lontano da questo Governo. Il Governo dovrebbe prendere atto che non è l'opposizione a fare ostruzionismo alla sua azione, ma l'Esecutivo a fare ostruzionismo al Paese. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Prego i presentatori delle questioni sospensive sul disegno di legge di bilancio di indicare una data, perché non mi risulta sia pervenuta alla Presidenza l'indicazione della durata della sospensione. Naturalmente, per Regolamento, la sessione di bilancio dovrebbe concludersi per il 24 dicembre, quindi la data indicata dovrà rientrare entro quel termine. Senatore Azzollini, qual è la sua proposta?

AZZOLLINI (FI). Presidente, una sospensione nell'ambito della compatibilità dei tempi previsti dal Regolamento.

CICCANTI (UDC). Sono d'accordo con il senatore Azzollini.

BALDASSARRI (AN). Presidente, anch'io sono d'accordo.

FERRARA (FI). Signor Presidente, concordo anch'io.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la questione sospensiva, avanzata dai senatori Azzollini, Baldassarri, Ferrara e Ciccanti (QS1).

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	319
Senatori votanti	318
Maggioranza	160
Favorevoli	156
Contrari	162

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori Pastore, Fruscio (QP1), Davico (QP2) e Ferrara.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	319
Senatori votanti	318
Maggioranza	160
Favorevoli	156
Contrari	162

Il Senato non approva.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Banti. Ne ha facoltà. (*Brusio*). Senatore, attenda un minuto perché c'è un po' di movimento - come vede - in Aula. Prego, senatore Banti.

BANTI (*Ulivo*). Signor Presidente, colleghi, la manovra di bilancio al nostro esame è la prima della XV legislatura repubblicana. Come tale, essa impegna politicamente e - vorrei dire - eticamente il nostro Governo a confrontarsi sulle linee di indirizzo che riguardano, anche alla luce della pluriennalità dei documenti di bilancio, l'intera legislatura. Sarebbe dunque sbagliato leggere i documenti al nostro esame (il disegno di legge di bilancio e la legge finanziaria) limitatamente all'anno che abbiamo di fronte, cioè all'esercizio finanziario 2007. Occorre, invece, leggerli come primo passo di un programma più ampio che riguarda obiettivi importanti di finanza pubblica e di riorganizzazione del nostro Paese.

In questo senso, non è possibile - a mio giudizio - valutare appieno i presenti documenti, senza far riferimento - come hanno fatto, del resto, i relatori - al Documento di programmazione economico-finanziaria che l'Aula del Senato, così come l'Aula della Camera dei deputati, ha votato, attraverso la mozione di indirizzo, nello scorso mese di luglio. Il Documento di programmazione economico-finanziaria ha ben chiarito come le prospettive di risanamento economico del nostro Paese siano caratterizzate da almeno due dimensioni. La prima è quella che potremmo definire congiunturale e che riguarda specificamente un rapido rientro nel rapporto del 3 per cento tra *deficit* e prodotto interno lordo, come indicatoci dall'Unione Europea, a fronte di un pericoloso e grave sfioramento di tale limite verificatosi nel corso del precedente e del presente esercizio finanziario.

Dobbiamo rientrare nel limite del 3 per cento e non solo perché questa è l'indicazione dell'Unione Europea: i vincoli dell'Unione Europea sono stati liberamente accettati dall'Italia e dal nostro

Parlamento ed è nostro dovere, al di là delle difficoltà che di volta in volta si possono manifestare, rientrare in tale perimetro. Ciò però non è sufficiente, dice il Documento di programmazione economico-finanziaria, richiamando il dato macroeconomico del pesante debito pubblico che l'Italia si porta dietro da molti anni: un debito pubblico ampiamente superiore al 100 per cento del PIL e che ovunque ha ripreso a salire negli ultimi due anni.

Non si tratta di abbandonarsi in questa sede a polemiche più o meno accese nei confronti di chi ha governato l'Italia negli anni precedenti; resta il fatto che il nuovo Governo, insediatosi alla guida del Paese, si è trovato e si trova di fronte ad una situazione che non è possibile far andare avanti così come si è manifestata nei mesi passati e in corso d'esercizio.

Dobbiamo ridurre il debito, che è un pesante macigno sulle nuove generazioni, su tutti noi, sull'economia di questo Paese e sulla possibilità che esso rimanga a testa alta nel novero delle più importanti Nazioni del mondo.

È evidente che una riduzione consistente del debito pubblico non può avvenire in corso di un unico esercizio, ma deve riguardare un percorso più lungo, ancorché deciso. Il DPEF, a questo riguardo, ha indicato - com'è noto - i quattro grandi aggregati di spesa pubblica su cui occorre incidere per ridurre, strategicamente ed in maniera definitiva, la massa del debito pubblico: la sanità; le pensioni ed il pubblico impiego, gli enti locali. Si tratta di comparti di non poco rilievo nell'ambito dell'organizzazione del nostro Stato; anzi - e non può non sottolinearlo chi appartiene ad uno schieramento riformista di centro-sinistra - si tratta dei pilastri su cui (sia pure con il pesante sfioramento del debito, che oggi va corretto) l'Italia ha costruito un sistema di relazioni sociali e di Stato sociale che ne fa uno dei Paesi più avanzati, sotto questo punto di vista.

Niente, però, può rimanere immutabile; tutto deve essere parametrato all'andamento delle vicende del tempo che ci è dato di vivere e delle prospettive che in esso si aprono, si materializzano e si concretizzano. Gli aggregati della spesa pubblica, allora, non sono da demonizzare, ma da riformare. La legge finanziaria di quest'anno non poteva (e non può, secondo una tradizione di correttezza dei rapporti istituzionali) entrare nell'ambito di riforme che hanno un aspetto - anche e soprattutto - di carattere normativo. Si sono consolidate nel tempo, infatti, le caratteristiche dello Stato sociale, che comprende anche la pluralità degli enti locali e l'insieme del pubblico impiego, sia pure con le sue contraddizioni ed i suoi problemi (come la questione del precariato, che è tuttora all'ordine del giorno, o della funzionalità e della produttività della spesa pubblica, e così via).

Tutto ciò richiede azioni di riforma certamente incisive, ma anche concertate - come del resto prevede il programma della nostra coalizione - e, quindi, un tempo adeguato, che si potrà manifestare (come del resto è stato già stabilito, ad esempio, per quanto riguarda il settore delle pensioni) nel corso dell'anno che abbiamo di fronte, il 2007.

La legge finanziaria, dunque, ha dovuto procedere alla manovra di rientro sotto il 3 per cento del rapporto *deficit*-PIL senza poter inizialmente prospettare l'insieme degli interventi che devono essere adeguatamente preparati e concertati sui quattro grandi aggregati di spesa. Non credo che questo sia un errore, ma un giusto modo di procedere, che, però, ha portato con sé la conseguenza che gli interventi della legge finanziaria - anche se particolarmente ben congegnati, a mio giudizio - prestano il fianco alle critiche di chi in essi non vede le cosiddette azioni di carattere strutturale. Se questi ultimi riguardano gli aggregati della spesa pubblica cui facevo riferimento precedentemente, è ben chiaro che in finanziaria non vi sono, se non alcune prime avvisaglie (ad esempio, per quanto riguarda gli enti locali, la spesa pubblica ed il pubblico impiego, ma non certamente la sanità e le pensioni, settori che richiedono ben più ampi interventi di discussione, anzitutto, e di preparazione nell'ambito delle riforme).

La legge finanziaria e la manovra di bilancio che stiamo discutendo per il 2007, allora, scontano tale necessità di affrontare due tempi e due misure che vanno collegati tra di loro. La misura è la manovra di carattere congiunturale, immediata, di rientro al di sotto del 3 per cento del rapporto *deficit*-PIL (e lo facciamo in un unico esercizio finanziario). Si tratta dell'avvio di un processo più ampio, non solo finanziario (anzi, sarebbe un guaio se fosse solo contabile e finanziario), ma di filosofia dello Stato, se così mi posso esprimere, cioè di organizzazione dell'intero Stato italiano.

Ciò alla luce di cambiamenti epocali (che sono già avvenuti e che ancora sono in corso), sia per quanto riguarda la globalizzazione del Pianeta (cioè la rete delle interrelazioni che si vanno determinando in campo economico, sociale, culturale, scientifico ed in tutti gli altri settori della vita), sia per quanto riguarda l'insieme degli interventi che devono essere affrontati nell'ambito dei rapporti tra i diversi livelli di presenza della società italiana (a cominciare dal ruolo delle nuove tecnologie, ma non solo).

È evidente che l'Italia di oggi non è l'Italia del dopoguerra, che, ancora agricola, stava affrontando una trasformazione di tipo industriale e di forte inurbamento. Oggi siamo in presenza di

fenomeni, per certi aspetti, quasi inversi ma di grande complessità che devono essere visti in un'ottica di lungo periodo. Questioni come quella dell'ambiente, quella del rapporto fra centro e periferia, oltre a quella del federalismo fiscale, non possono rappresentare soltanto degli *slogan*. Sono grandi tematiche sulle quali bisogna riflettere con cura e attenzione. Si tratta di una vera e propria sfida.

Credo, signor Presidente e onorevoli colleghi, che al di là del nostro dovere di esaminare le spese di dettaglio, le singole questioni poste dai cittadini, dagli elettori e dalle elettrici di questo Paese, sarebbe profondamente sbagliato non inserire i provvedimenti oggi al nostro esame in un quadro più ampio, quello cioè sul quale davvero si dovrebbe confrontare il rapporto tra maggioranza e opposizione.

Potrei evitare di incolpare propagandisticamente il ministro Tremonti, o chi ha preceduto questo Esecutivo al governo del Paese, di responsabilità di disastro economico, ma certamente chi ha governato l'Italia nei cinque anni precedenti non può non assumersi la responsabilità di contribuire a un'azione di recupero complessivo per rientrare nei parametri indicati dall'Unione Europea ed avviare così una riforma complessiva del Paese.

Il bipolarismo va mantenuto; dobbiamo salvaguardarlo e renderlo stabile. Proprio per questo motivo è necessario che sulle linee di indirizzo, sulle linee generali di riforma dello Stato e della convivenza civile ci sia dialogo e, auspicabilmente, intesa tra maggioranza e opposizione e che ognuno si assuma le responsabilità di governo quotidiano dell'economia, dell'insieme delle attività del nostro Paese.

Probabilmente, tra non molto, signor Presidente, ci accingeremo a votare la fiducia, almeno sul disegno di legge finanziaria, mentre certamente voteremo il bilancio. Poiché il ministro Padoa-Schioppa ha già quantificato in cifre rilevanti le maggiori entrate tributarie che vanno emergendo, probabilmente potranno aprirsi scenari interessanti dal punto di vista dell'azione complessiva di riordino e di riforma nel nostro Paese, di cui i provvedimenti finanziari attuali costituiscono la premessa.

È, pertanto, necessario lavorare affinché ciò avvenga in maniera non demagogica - anche se sono convinto che il Governo e la maggioranza non lo faranno - confrontandosi con la quotidianità dei cittadini, con le loro urgenze e il timore di restrizioni e di difficoltà. Bisogna far comprendere che ogni speranza nuova e ogni nuova prospettiva passa necessariamente attraverso cambiamenti che, almeno all'apparenza e in un primo momento, scontentano qualcuno.

Dobbiamo affrontare questa difficile situazione con la convinzione che un Governo e una maggioranza di centro-sinistra hanno più carte in regola nel rapportarsi con i ceti popolari che rappresentano il cuore pulsante della vita di questo Paese.

FERRARA (FI). Non credo che la seduta possa continuare, signor Presidente. Non c'è il Governo, né il relatore sul disegno di legge di bilancio.

BANTI (Ulivo). Mi faccia almeno concludere, senatore Ferrara.

PRESIDENTE. Qual è l'argomento, senatore Ferrara?

FERRARA (FI). Non ci sono né il relatore, né il Governo, pertanto si deve sospendere la seduta.

PRESIDENTE. Ma il Sottosegretario è qui nei pressi, mi conceda qualche minuto.

FERRARA (FI). Il Regolamento prevede che la discussione deve essere interrotta se non è presente un esponente del Governo.

PRESIDENTE. Prima di sospendere la seduta, consentiamo al senatore Banti di concludere il suo intervento.

FERRARA (FI). No, si deve interrompere subito! (*Il sottosegretario D'Andrea entra in Aula*).

PRESIDENTE. Senatore Banti, concluda il suo intervento.

FERRARA (FI). Manca il relatore.

PRESIDENTE. Lei ha esercitato un diritto, senatore Ferrara, e lo abbiamo rispettato.

BANTI (*Ulivo*). Stavo concludendo, Presidente.

Il risanamento della spesa pubblica di un Paese deve sempre avvenire tenendo conto delle istanze popolari. Dobbiamo evitare che si verifichi quanto avvenne in Italia nel 1876, quando il Governo Minghetti della Destra storica arrivò al pareggio di bilancio imponendo pesanti sacrifici al Paese, ma pochi mesi dopo cadde in Parlamento e venne sostituito dal Governo Depretis. Non c'erano infatti le condizioni perché, a fronte dei sacrifici sostenuti, quella maggioranza e quel Governo continuassero a governare il Paese.

La situazione non può essere questa. Oggi sappiamo che una maggioranza attenta alle attese popolari può forse dare l'impressione di scontentare qualcuno, ma nella prospettiva di fondo c'è invece l'esigenza di riscattare questo Paese e di rilanciarlo verso prospettive di sviluppo che attengano alle sue tradizioni e anche al suo orgoglio. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Livi Bacci...

FERRARA (*FI*). Presidente, la seduta va sospesa comunque, perché non c'è neanche il relatore!

LUSI (*Ulivo*). Non le basta quello che ha fatto in Commissione, senatore Ferrara?

FERRARA (*FI*). Proprio perché in Commissione accettavo che non ci fosse il relatore, in Aula lo pretendo!

PRESIDENTE. Va bene, sospendiamo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 13,15, è ripresa alle ore 13,29*).

Presidenza del vice presidente ANGIUS

La seduta è ripresa.

Riprendiamo la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Livi Bacci. Ne ha facoltà.

LIVI BACCI (*Ulivo*). Signor Presidente, colleghe e colleghi del Senato, signori rappresentanti del Governo, mi fa piacere parlare in quest'Aula, insolitamente silenziosa, sui provvedimenti che ci apprestiamo a discutere e a votare - il disegno di legge di bilancio e il disegno di legge finanziaria - che sono due atti fondamentali per l'economia e per la vita sociale del nostro Paese nel 2007 e anche negli anni successivi. Mi permetto di avanzare alcune considerazioni di carattere generale.

Il nostro Paese, sulla scia dell'Europa, ha iniziato una fase di ripresa economica. Sul vigore e sulla durata di questa influiranno alcune riforme sulla cui necessità gli osservatori indipendenti esprimono un giudizio per lo più concorde. Queste riforme non si fanno dalla sera alla mattina ed esigono concertazione e gradualità: alcune sono state predisposte dai primi atti di Governo, altre sono contenute nei provvedimenti che qui discutiamo, altre ancora saranno avviate nel 2007. Riforme che debbono mirare ad aumentare l'efficienza del Paese, ad innovare e ad accrescere il patrimonio di conoscenze, a rafforzare le infrastrutture, a ridurre in modo permanente ed irreversibile l'evasione fiscale, a far emergere le attività al nero, a far crescere le persone attive (perciò creatrici di reddito e ricchezza) in rapporto alla popolazione. Riforme, insomma, che facciano salire di qualche gradino la funzionalità del Paese: ci si può certo dividere sui metodi da seguire per avviarle e realizzarle, ma pochi, credo, dissentono sulla loro utilità e sulla loro finalità.

Che posto ha il sistema di *welfare* nell'efficienza e nella crescita di un Paese? Molti ritengono che esso appesantisca lo sviluppo, attenui la competitività, scoraggi l'iniziativa, trasferisca troppe risorse da chi produce ricchezza a chi è incapace di farlo. Sotto questo profilo, il sistema europeo è messo sotto accusa, poiché si collega il lento sviluppo dell'ultimo decennio con quello più dinamico degli Stati Uniti, dove lo Stato sociale è assai meno generoso.

Tuttavia, questa diagnosi è superficiale e non tiene conto che nell'arco dell'ultimo mezzo secolo la *performance* europea è stata migliore di quella americana e che un continente piccolo e densamente popolato come l'Europa, con fitti rapporti sociali, variegati e levigati da una storia di millenni, con una lunga storia di miseria, povertà e disuguaglianza, esprime una forte domanda di tutela sociale che, invece, il giovane, vasto, aperto e ricco continente americano può, in certa

misura, ignorare. La storia, dunque, consiglia avvedutezza nella riforma dei sistemi sociali; non è scritto in nessun sacro testo che il Paese che trasferisce ics più uno per cento al sistema di protezione sociale debba avere uno sviluppo frenato rispetto a quello che trasferisce solo l'ics per cento.

Non è scritto in alcun sacro testo che una distribuzione del reddito e della ricchezza meno egualitaria - come avviene in America - sia più favorevole allo sviluppo di quanto lo sia una distribuzione meno disuguale, tipica dell'Europa. Nella competizione della crescita l'Europa può continuare ad essere Europa, e l'America America, e giocare su altri fronti la partita.

L'Italia, come è noto, trasferisce una quota di PIL con finalità di protezione sociale che è, più o meno, in linea con quella dei maggiori Paesi dell'Europa continentale. Tuttavia, è opinione comune che vi sia una distribuzione inefficiente, e per certi aspetti iniqua, dei trasferimenti sociali, e questa finanziaria, cui non compete il compito di riformare il sistema, va giudicata valutando se i suoi meccanismi attenuino distorsioni e disuguaglianze e se facilitino il cammino delle necessarie riforme.

Mi soffermerò su tre punti significativi, seppure di diversa portata economica.

Si consideri la revisione delle aliquote IRPEF, l'aumento delle detrazioni fiscali per carichi di famiglia e la rivalutazione degli assegni per il nucleo familiare. Nell'insieme, queste misure operano un consistente trasferimento di risorse alle famiglie con figli, valutabile attorno ai 3 miliardi di euro, con una redistribuzione, sia pure moderata, a favore delle famiglie meno abbienti. Nell'insieme è una benvenuta inversione di tendenza, se si pensa che il secondo modulo della riforma fiscale del Governo Berlusconi aveva avuto un effetto redistributivo regressivo: nella struttura universitaria della quale ero parte, la riforma IRPEF aveva restituito al sottoscritto, all'apice della carriera, una somma equivalente ad oltre dieci volte quanto era stato restituito al dipendente di grado più basso, nonostante il mio stipendio fosse di quattro volte più elevato.

L'aumento degli assegni per il nucleo familiare è un altro segnale benvenuto: ricordo che, tra i Paesi dell'Unione Europea, l'Italia è quello che trasferisce meno risorse pubbliche, in termini sia assoluti che relativi, al settore denominato «famiglie e figli»: si tratta di meno del 3 per cento della spesa sociale, contro il 5-6 per cento nella media e il 10-12 per cento della Francia e dei Paesi scandinavi. Ci attendiamo però che, dopo la finanziaria, si cominci a metter mano ad un programma di legislatura per la riforma del sostegno alle famiglie, dal quale sono cospicuamente escluse le famiglie incapienti, almeno un milione, e quelle che non hanno titolo a ricevere l'assegno per il nucleo familiare perché autonomi o precari.

La riforma dovrà tendere a realizzare un sistema di integrazione del reddito alle famiglie con figli e con redditi medio-bassi di tipo universalistico, indipendentemente dalla condizione lavorativa dei genitori. Esiste, a questo proposito, un menù di valide proposte cui il legislatore può attingere. Una riforma che dovrebbe anche includere, secondo quanto stipulato dal programma dell'Unione, una misura universalistica a favore di ogni nato volta a dotarlo, alla maggiore età, di risorse che ne favoriscano l'indipendenza, l'autonomia e una più veloce transizione all'età adulta.

Il secondo significativo segnale che mi preme sottolineare riguarda il piano straordinario di interventi per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi, con l'obiettivo di raggiungere nel 2010 una copertura quadrupla dell'attuale, e pari al 33 per cento, dell'universo infantile sotto i tre anni. Lo stanziamento di 100 milioni annui, per il triennio 2007-2009, andrà ripartito fra le Regioni in sede di Conferenza unificata. Segnalo questo intervento - ma altri ve ne sono non meno rilevanti, quali il finanziamento del fondo per le politiche della famiglia e quello per le pari opportunità - perché affronta, in modo finalmente concreto, il tema della sottodotazione di strutture e servizi per l'infanzia e che vanno, in definitiva, a beneficio delle famiglie.

Vale la pena ricordare, tra l'altro, che la natalità del Paese rimane bassissima, nonostante il contributo crescente della popolazione immigrata. Sostenere la natalità, oggi, significa non solo fornire integrazioni di reddito per chi ha responsabilità genitoriali, ma anche erogare più servizi per i bambini, favorire un'equilibrata ripartizione di oneri e funzioni tra i generi, assicurare davvero alla donna che ha figli da allevare uguali opportunità di lavoro e di carriera, rispetto a chi non ha queste responsabilità o ne ha in misura minore.

Nella società del 2000, il fatto che la donna percepisca un reddito autonomo e stabile è garanzia di decisioni riproduttive serene ed equilibrate, mentre la mancanza o l'incertezza di reddito proprio è causa di rinvii o rinunce. Questi positivi segnali di attenzione verso genitori e figli vanno sicuramente rafforzati, integrati e coordinati, evitando di scivolare sulle buche di banana della definizione di «famiglia». Ogni bambino ha diritto ad un equo sostegno, indipendentemente dalla condizione, origine, genere di chi ha responsabilità genitoriali.

Quanto al terzo e ultimo punto, l'immigrazione è la maggior fonte di cambiamento sociale in questi primi decenni del secolo. Il 6 per cento della popolazione del Paese è immigrata e contribuisce al 7 per cento del PIL nazionale; immigrato è il 10 per cento dei lavoratori ed i figli con almeno un genitore straniero sono il 12 per cento dei nati. Queste proporzioni sono in rapida crescita.

Un fenomeno di questa portata deve essere governato, senza risparmio di risorse, nel suo aspetto più delicato: quello dell'integrazione. La creazione di un fondo per l'inclusione sociale degli immigrati, alimentato da 50 milioni annui nel triennio 2007-2009, è un modesto segnale di salutare inversione di marcia, rispetto al precedente Governo che non aveva rifinanziato il fondo per l'integrazione previsto dall'articolo 45 del testo unico sull'immigrazione.

La materia andrà ripresa con vigore in sede di revisione della legislazione sull'immigrazione e di gestione delle politiche migratorie: segnale solamente che 50 milioni sono assai pochi e si commisurano a meno di 200 euro per ogni nuovo immigrato, o a meno di 20 euro per componente dell'intero *stock* di immigrati.

Le risorse necessarie per sostenere le politiche di accoglienza, inserimento, inclusione, integrazione e interazione tra immigrati, i loro figli e la società ospitante sono sicuramente molte di più.

Ho voluto sottolineare questi tre aspetti non tanto e non solo per le risorse messe in campo, ma perché segnalano la volontà di muoversi nella giusta direzione. Un solido sviluppo non viene assicurato da meno *welfare*, ma da un *welfare* più efficiente e più giusto. È anche per questo che, in consonanza con il Gruppo cui appartengo, darò voto favorevole alle leggi che andremo a votare. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (FI). Signor Presidente, per come si sta realizzando il dibattito sulla finanziaria in questa seconda lettura e quest'anno, il ragionamento che svolgeremo sul bilancio e la tipologia degli interventi hanno un significato diverso rispetto ai dibattiti tenuti negli anni precedenti, diverso e particolare.

La diversità sta nella condizione per cui stiamo discutendo sul bilancio, di fatto anticipando una parte della discussione che avremmo svolto, in altre circostanze, sulla legge finanziaria, atteso che poi, in sede di esame di tale provvedimento, la discussione registrerà interventi che finiranno con il coniugare la discussione generale sul tema con quella sulla fiducia, che si prospetta sarà posta su un maxiemendamento, che opererà una rilettura della finanziaria in questo ramo del Parlamento.

Pertanto, quella che dovrebbe essere una discussione abbastanza succinta, definita, ristretta sul bilancio, anche sulla base dell'introduzione sulla manovra di bilancio effettuata dal presidente della 5^a Commissione, Morando, nonché di interventi svolti in Commissione nelle ultime fasi della discussione sulla legge finanziaria, sta finendo per essere l'anticipazione di un ragionamento sulla riforma della legge di contabilità, che speriamo sia molto più significativo che nel passato.

Se vogliamo partire dalla discussione che stiamo svolgendo sul bilancio, è evidente che il motivo per cui l'opposizione o la maggioranza ne stanno parlando a lungo prescinde dalla natura del provvedimento. Se l'interesse che una legge desta nel Parlamento è desumibile, ad esempio, dal numero degli emendamenti, che configurano una legge importante, ne fanno risaltare le contraddizioni, sollecitando la dialettica, la ricerca della permanenza nel vario e l'accordo tra le diverse opinioni, il numero di emendamenti denota che sul bilancio non c'è questa necessità: si tratta di cinque emendamenti al bilancio. E allora perché stiamo parlando di bilancio?

In primis, perché il bilancio, in una discussione che già da qualche tempo (per noi, in quella speciale accademia che è la Commissione bilancio, per gli altri forse con considerazioni di una certa sterilità), ci ha coinvolti nel dire che il bilancio via via, da quando è stata introdotta la lettura per unità previsionali di base con la legge del 1997 e il decreto attuativo del 1999 in poi, ha finito per perdere quella base di formalità che è invece la sua intrinseca specialità. La legge di bilancio ha cominciato ad assumere connotazioni di sostanzialità che sono una prova evidente della patologia della sua formazione e di come il Governo e il Parlamento si dispongono nei confronti del Paese per l'azione di politica economica.

Lo dico perché rimanga agli atti, con la presunzione che questi possano essere studiati, analizzati, letti, o comunque perché chi ci sente nel Paese, tramite la benemerita Radio Radicale, si renda conto che la nostra intenzione è quella di modificare la legge di bilancio, in quanto non è possibile che in essa si effettuino richiami sostanziali.

Se si fanno nella legge di bilancio, legge formale, richiami sostanziali significa che questa ha fallito il suo obiettivo. Che si facciano richiami sostanziali non soltanto è detto dall'opposizione, ma dallo stesso relatore, dai relatori che dal 1999 in poi si sono succeduti come espressione delle diverse maggioranze sul bilancio. Talché è lo stesso relatore che, accorgendosi - l'ho detto stamattina quando ho illustrato la questione sospensiva - di norme che devono essere coinvolgenti il Parlamento ed attivate dalla conoscenza che il Parlamento deve avere sull'attività del Governo, dice: quello che si fa a seguito di questa disposizione deve essere messo a conoscenza del Parlamento attraverso le Commissioni permanenti.

Ma le Commissioni, come sappiamo, fanno una valutazione di merito. Soltanto la 5^a Commissione non esprime una valutazione di merito, ma sulla copertura in base all'ex articolo 81. E se le Commissioni fanno una valutazione di merito, quanto inserito e disposto nella legge di bilancio non dovrebbe essere sottoposto, in quanto disposto dalla legge di bilancio, alla valutazione di merito delle Commissioni parlamentari. Quindi questo bilancio, ma non soltanto questo, acuisce, esalta, porta al suo termine una patologia sempre più febbrile della strutturazione della legge di bilancio. La legge di bilancio e la legge di contabilità non hanno avuto un tradimento sostanziale. Perché utilizzo la parola «forte tradimento»? Le condizioni per cui tali leggi erano state predisposte erano proprie di una democrazia parlamentare.

Oggi ci troviamo - e questo dibattito si è aperto nel Paese - in una democrazia che, indipendentemente da ciò che si vuole, nella sua materialità è novellata, molto ma molto fortemente, in modo presidenziale. Mentre la democrazia è novellata in senso presidenziale, le norme di contabilità sono proprie di una democrazia parlamentare. Quindi il Governo, che prima trovava giustificazione nella questione di fiducia soltanto in certi momenti, oggi ha una deriva per cui finisce per avere una giustificazione politica a porre la fiducia sempre e più costantemente.

È intuitivo a questo punto che, allorquando può porre una questione di fiducia, all'inizio della legislatura predispone una finanziaria, che noi critichiamo per essere molto vasta, che nelle intenzioni del Governo deriva dalle necessità attuali ed è giustificata dalle prerogative che la novella della Costituzione in senso presidenzialista ha dato per cui un Governo forte - perché ha un mandato popolare, perché ha una maggioranza che, comunque, gli vota la fiducia (è in corso il dibattito sul fatto che sia realizzata anche con il voto dei senatori a vita) - fa una finanziaria - non me ne vogliano i colleghi della maggioranza - e di fatto non ritiene fortemente importante che essa sia esitata da un voto della Commissione: se così fosse, ad esempio, nella fase in cui siamo riusciti a valutare i primi articoli della finanziaria sino all'articolo 17, normalmente predisposti e discussi come nell'altro ramo del Parlamento avendo una consustanziazione che è nel rispetto della famosa circolare Amato su come redigere una legge (che lo stesso Amato finisce per violentare nelle famose sette questioni di fiducia poste con le manovre finanziarie del 1992) emanata dalla Presidenza del Consiglio, di cui Amato era sottosegretario, che diceva che la legge, quando vi è un articolo, deve avere una serie di disposizioni coerenti ed omogenee per finalità.

In questo senso abbiamo emanato questi 17 articoli ed abbiamo avuto, però, la netta sensazione che il Governo non fosse estremamente attento a valutare nel senso che declinava nei confronti degli emendamenti della maggioranza una valutazione favorevole e quindi a questo punto una loro approvazione ed un ricevimento nella legge finanziaria. Perché questo? In definitiva è evidente che non vi era nessun motivo di aprire le maglie in Commissione. E non aprendo le maglie alla maggioranza tanto meno le avrebbe aperte all'opposizione, anche se giuste ed apprezzabile potevano essere le proposte.

Ma perché? Perché è evidente che la finanziaria - lo abbiamo detto, è stato registrato dal dibattito e quindi a questo punto ha avuto una comunicazione mediatica; e una delle questioni che stavo poco fa affrontando nei brevi conversari con i colleghi e di cui sta finendo per occuparsi la stampa, e quindi il Paese - sta finendo per correre il rischio - l'annotazione è significativa per essere percepita con una certa sensibilità - di essere discussa e fatta a Palazzo Chigi, cioè fatta dal Governo.

Il sistema cui ci dobbiamo allora paragonare nella stesura del bilancio e della finanziaria è quello in cui, laddove esiste una democrazia presidenziale, cioè laddove c'è un Governo molto forte, anche il Parlamento deve essere abbastanza forte in *checks and balances*, in considerazione delle forti prerogative del Governo. Rispetto a quanto detto stamattina dal presidente Morando, se allora cominciamo a pensare a una riforma della legge di contabilità una delle cose possibili e doverosamente fattibili da parte nostra è obbligare ad un esito definitivo (se non in Aula, perché deve essere salvaguardata la prerogativa del Governo di avere la fiducia dalla propria maggioranza), cioè alla necessità che tutta la finanziaria venga discussa in Commissione.

Non è soltanto un motivo di discussione speciosa del quale finiamo per parlare perché ci dilettiamo di questi problemi. È evidente che uno dei sali della democrazia è il fatto che se io

opposizione mi confronto con la maggioranza, dal numero, dalla quantità e dalla più o meno pervicace intenzione della maggioranza di difendere o no una norma posso capire e percepire la sensibilità della stessa rispetto ad un problema e quindi misurare la mia capacità di intervento rispetto alle iniziative da predisporre a favore dei cittadini (lo stesso per quanto riguarda la maggioranza). Quindi, ci richiamiamo ad una necessità che se non viene salvaguardata, se non viene riaffermata, finisce per recare nocimento al procedimento di formazione della legislazione finanziaria e quindi alla politica economica.

Quella politica economica sarebbe infatti determinata da un compendio legislativo che non avrebbe esito da un dibattito, e quindi da un'attenta sensibilizzazione della politica, il che staccerebbe ancor più la politica dalla gente e la stessa finirebbe per essere fatta dal Governo sulla base di sondaggi e di confronti con i sistemi di rappresentanza e non sulla base di un dibattito che, ripeto, anche quando si pensa ad una democrazia di tipo presidenziale deve consentire - ecco il richiamo che abbiamo fatto al Governo inglese nel corso della discussione di ieri in Commissione - obbligatoriamente la definizione e il perfezionamento della parte formativa, pregiudiziale all'esito definitivo.

Quindi, deve esserci una sostanziale e pedissequa analisi, senza la quale verrebbero ad essere tradite le intenzioni che nella stesura della legge di contabilità erano intestate all'altro sistema e che erano assoluta garanzia di trasparenza, almeno nelle intenzioni. Quindi un perfezionamento del procedimento che fosse quanto più rispondente alle intenzioni del legislatore nell'interesse del cittadino.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pisa. Senatrice, lei aveva dieci minuti a disposizione per intervenire; mancano otto minuti alle ore 14.

***PISA (Ulivo).** Signor Presidente, posso iniziare e poi terminare il mio intervento. Oppure inizio il mio intervento e poi consegno agli atti la parte restante, cioè prendo la parola dico di cosa parlerò e poi consegno il mio intervento.

PRESIDENTE. Come vuole lei, senatrice. Così penso possa andare bene. Utilizzi il tempo che ha a disposizione e poi consegni il suo intervento.

PISA (Ulivo). Signor Presidente, il mio intervento riguarda essenzialmente quella parte della finanziaria che si occupa delle spese sugli armamenti. Avevamo predisposto un documento firmato da 52 senatori con cui chiedevamo la riduzione delle spese per gli armamenti e, contemporaneamente, la creazione di un fondo per la riconversione produttiva al civile.

Da parte del Governo, c'è stato un parziale segnale, seppure molto debole, della riduzione delle spese previste da questa legge finanziaria per gli armamenti (sono stati tolti 50 milioni su 3.257: è un dato che apprezziamo, anche se non lo riteniamo sufficiente). Innanzitutto, occorre sfatare un luogo comune: quello, cioè, che le spese per la difesa del nostro Paese siano molto più basse rispetto a quelle degli altri Paesi europei.

Da un confronto incrociato tra i dati EUROSTAT e NATO risulta che l'Italia dedica complessivamente alla difesa più dell'1,5 per cento del PIL, percentuale quasi in media con il resto dell'Europa (e superiore, per esempio, alla stessa Germania), mentre la spesa sociale nel nostro Paese risulta essere notevolmente inferiore (il rapporto è di circa uno a tre) rispetto agli altri Paesi europei. Faccio un esempio: in Italia si dedica il 2,7 per cento del PIL alla spesa sociale, in Germania l'8,3, senza contare che di parte della spesa sociale - com'è giusto, ovviamente - godono gli stesso familiari dei militari: servizi per l'infanzia, l'istruzione e i trasporti pubblici. Per non citare le spese molto inferiori in Italia per l'università e la ricerca.

Ci saremmo aspettati almeno che questa finanziaria mettesse in discussione, all'interno del capitolo della difesa, la suddivisione fatta tra le spese per gli armamenti e le spese per l'esercizio. Di fronte a una spesa per l'esercizio decisamente inferiore alle necessità quotidiane e alle reali esigenze delle nostre Forze armate, che significa difficoltà ad affrontare manutenzione e addestramento e ha una ricaduta diretta sulle condizioni di sicurezza dei nostri militari (penso al caso degli elicotteristi non addestrati sufficientemente a lungo per il volo notturno), ci saremmo aspettati un aumento di questa, invece sono aumentate le spese per gli investimenti e gli armamenti, passando dal 12,48 per cento del 2006 al 21,8 del 2007. Dunque, il Governo del centro-sinistra ha quasi raddoppiato le spese per gli armamenti.

Questo aumento così vistoso è politicamente inaccettabile, soprattutto in coerenza con il programma dell'Unione che prevede una «riduzione degli armamenti»: questo patto dovrebbe legare tutta la maggioranza. In Commissione difesa, dove ho sollevato il problema, mi è stata

risposto: sono impegni già presi dal Governo precedente che noi dobbiamo onorare. Questo non giustifica però la trasgressione del nostro patto: può essere politicamente più conveniente pagare penali, uscire dai contratti o ridurne la portata, piuttosto che dover affrontare nei prossimi anni ulteriori e maggiori spese per armamenti non indispensabili.

Signor Presidente, avendo quasi terminato il tempo a mia disposizione, chiedo di poter consegnare agli atti la parte restante del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Data l'ora, rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,57*).

**84ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO**

MARTEDÌ 12 DICEMBRE 2006
(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CAPRILI,
indi del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).
Si dia lettura del processo verbale.

DE PETRIS, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 23 novembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Omissis

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(1184) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 16,03)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1184 e 1183, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Ricordo altresì che nella seduta antimeridiana il relatore sul disegno di legge n. 1184 ha integrato la relazione scritta, il senatore Morando ha riferito sui lavori della 5ª Commissione permanente sul disegno di legge n. 1183, sono state respinte una questione pregiudiziale ed una questione sospensiva ed ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Albonetti. Ne ha facoltà.

***ALBONETTI (RC-SE).** Signor Presidente, non è semplicissimo intervenire in mancanza di un quadro definito per ciò che concerne la legge finanziaria, anche se per chi, come me, fa parte della Commissione bilancio, è evidentemente più semplice avere il quadro della situazione.

Ad ogni modo, sul bilancio ha detto bene il collega relatore senatore Tecce; condivido soprattutto le sue conclusioni, che ci indicano una prospettiva politica ed istituzionale allo stesso tempo, affinché in futuro la stesura, la lettura e le analisi del bilancio dello Stato siano sottratte a tecnicismi materiali per ancorarsi di nuovo al tema della partecipazione, alla realtà che è sempre e comunque in movimento.

Un bilancio dello Stato deve essere qualcosa di più di una relazione ragionieristica, lo può diventare senza perdere nulla in precisione ed esattezza contabile. Della riforma della sessione di bilancio ha parlato diffusamente e con passione il presidente Morando, a cui va anche il nostro ringraziamento per come ha tentato di condurre in porto i lavori della Commissione. Alle sue parole si sono riferiti molti colleghi nella mattinata, tutti hanno condiviso la necessità di un percorso istituzionale che approdi alla riforma della sessione di bilancio che, ridefinendo regole

certe, restituisca centralità al Parlamento nella formazione del bilancio, in un rapporto dialettico, non subalterno al Governo.

Il nostro Gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea concorda su questo obiettivo, con una avvertenza: l'esito negativo del confronto in Commissione trova le sue ragioni più vere nella politica e non nel Regolamento, non ci sono infatti regole che tengano di fronte ad un contrasto politico. Buone regole sono una condizione necessaria ma non sufficiente per raggiungere obiettivi politici condivisi.

Oggi in Aula il senatore Morgando non ha potuto svolgere la sua relazione perché questo esito politico-istituzionale non ha trovato concordanza tra le forze politiche, la minoranza può certo giustificare la sua scelta con riferimento alle azioni e alle molteplici iniziative, alcune delle quali all'ultimo minuto, del Governo, anche - lo riconosciamo - con argomenti solidi, ma non può negare che in ultimo la decisione finale è stata sua.

La maggioranza ha rispettato le regole, perché è suo dovere garantirne il rispetto, lasciando libera l'opposizione di determinare l'esito finale del confronto. Oggi l'annunciato (o preannunciato) ricorso alla fiducia da parte del Governo, attraverso la voce del presidente Marini, risolve l'*impasse* istituzionale, ma non gli altri problemi. Noi riteniamo che anche il Governo debba riflettere sulla situazione che si è determinata e sulle sue responsabilità, che sono oggettive.

Dopo aver innalzato i muri portanti della finanziaria, per utilizzare una metafora cara al Ministro dell'economia, ha lasciato che gli abitanti di questo edificio scegliessero gli arredi in una situazione in cui non è stata chiara la scelta delle priorità. Non si è avuto il coraggio di scegliere priorità condivise, o forse non ce ne erano le condizioni e, in alcuni casi - lo dico con pacatezza, ma con l'augurio che ciò non si ripeta - ci siamo trovati di fronte ad accordi in cui sembrava che al Parlamento si chiedesse una semplice ratifica. Gli esiti del lavoro della Camera, inoltre, ci hanno lasciati molti problemi irrisolti, che con pazienza e tenacia abbiamo affrontato.

Se il Governo, come noi auspichiamo e chiediamo, rispetterà i lavori della 5^a Commissione e si riferirà anche ai pareri del relatore, che ieri sera comunque ha annunciato proprio nella Commissione che depositerà, per quanto non votato, un documento come riferimento per l'orientamento del Governo sul maxi-emendamento, riteniamo che l'esito del confronto, che ha coinvolto anche l'opposizione, potrà essere considerato positivo. In quel documento, infatti, il senatore Morgando ha esaminato tutto il disegno di legge della finanziaria, tutta la documentazione e tutti gli emendamenti presentati.

Siamo convinti che in quel parere - e, quindi, ci auguriamo nel prossimo maxi-emendamento annunciato dal Governo - i cittadini potranno leggere una finanziaria migliorata rispetto a quella licenziata dalla Camera e il Paese potrà riconoscersi in una volontà di dare un'anima - per utilizzare un'altra espressione ricorrente in questi giorni - alla finanza pubblica.

Da domani - immagino - potremo entrare nel merito delle singole questioni che qui, questa sera, è un po' difficile anticipare non avendo un testo definito e definitivo a nostra disposizione. Oggi, in effetti, come ho ricordato, il dibattito si è più concentrato sul metodo e sulle regole.

Al Governo chiediamo un maggior sforzo unitario nell'individuare i problemi del Paese e nel proporre soluzioni per risolverli. In cinque anni, gli interventi - dico cinque perché noi lavoriamo affinché questa legislatura e questo Governo durino per l'intero arco temporale previsto dalla legge - si possono anche programmare, ma occorre che proponiamo e attuiamo una netta cesura a pratiche che fanno forse parte del nostro carattere nazionale; per cui, alla fine, a prevalere sembrano sempre spinte centrifughe o interessi settoriali.

Per noi, per Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, le priorità sono ancora il lavoro, la scuola, la ricerca, la sanità, i diritti e la pace.

Con il lavoro come centro della nostra iniziativa politica e la lotta al precariato, in questa finanziaria, nel lavoro in Commissione, abbiamo piantato - uso una metafora - alcuni semi.

Abbiamo proposto l'abolizione dei *ticket* sul Pronto Soccorso. Abbiamo proposto un'iniziativa per l'edilizia pubblica residenziale. Abbiamo proposto un rifinanziamento dell'università, una diversa destinazione di alcuni fondi della difesa. Siamo intervenuti sul lavoro. Oggi i giornali fanno riferimento a un'iniziativa unitaria dell'Unione per quanto concerne l'assunzione di altri 200 ispettori del lavoro. Questa iniziativa si basa su un emendamento presentato dal nostro collega, senatore Zuccherini, che appunto proponeva di raddoppiare gli ispettori del lavoro. Questa iniziativa non è settoriale, non è particolare; non solo si richiama all'appello del Presidente della Repubblica affinché questo Parlamento si attivi sul tema delle morti bianche, ma gli ispettori richiamano il tema del lavoro nero, richiamano il tema della relazione tra lavoro e migranti.

Abbiamo chiesto, sempre sul tema del lavoro, che per ciò che concerne l'ISTAT ci sia una proroga al 2007 dei contratti di collaborazione e la salvaguardia dei rapporti esistenti. Ci siamo battuti - e

speriamo con esiti positivi - affinché sia eliminata la norma che prevedeva l'estinzione delle graduatorie dei precari delle scuole al 2010.

Ci siamo impegnati, speriamo con risultati positivi, affinché all'interno dello stanziamento governativo per l'informatica sia prestata attenzione al *software* libero con una priorità di finanziamenti per i progetti della pubblica amministrazione utilizzando applicazioni di *software* a codice aperto.

Abbiamo proposto, anche qui con l'augurio di un esito positivo, l'assunzione di 500 persone in Istituti zooprofilattici, la creazione di un fondo contro la violenza sessuale e di genere per ciò che concerne il tema dei diritti e l'istituzione di un osservatorio nazionale permanente su questo argomento.

Abbiamo chiesto che si metta fine allo scandalo dei CIP 6, cioè all'autocertificazione europea di carattere ambientale, in modo che gli incentivi siano solo ed esclusivamente destinati alle fonti energetiche rinnovabili con conseguente esclusione di quelle non pulite.

Abbiamo lavorato con tenacia e pazienza per migliorare questa finanziaria, rendendoci conto di non disporre attualmente di tutti gli strumenti per raggiungere gli scopi prefissi. Noi guardiamo anche al futuro, più lontano rispetto alla quotidianità. Con l'Unione, lavoreremo affinché questi semi diventino alberi robusti che crescano nel Paese.

Noi ascoltiamo e, a volte, facciamo qualcosa in più. Noi siamo solidali, partecipiamo alle manifestazioni contro la precarietà, a quelle per una scuola migliore, alle proteste dei lavoratori che chiedono di riconoscersi in un'azione di Governo che risponda finalmente alle loro esigenze per quanto riguarda la precarietà, il salario, il futuro pensionistico. Abbiamo condiviso le loro ragioni durante la campagna elettorale e riteniamo che abbiano ancora ragione allorché chiedono a questo Governo e alla sua maggioranza di attuare quel programma.

Noi siamo fiduciosi perché le cifre macro economiche indicano la validità delle nostre previsioni. Intervenendo in questa Aula, in occasione della presentazione del DPEF prima e della Nota di aggiornamento poi, ipotizzavamo che le prospettive economiche del Paese potessero essere migliori di quanto delineato in quei documenti. Infatti la crescita, stimata all'1,3 nel DPEF e all'1,6 nella Nota di aggiornamento, si avvicina al due per cento. Anche l'andamento delle entrate fiscali conferma che il Paese può trovare le risorse per rispondere ai bisogni dei suoi cittadini, a partire dal mondo del lavoro.

Dopo la finanziaria, ci impegneremo perché il programma dell'Unione, da noi elaborato con fatica, ma sottoscritto con grande decisione e fiducia perché diventi nel Parlamento un progetto da attuare, fornisca ai lavoratori, al mondo della pace e della scuola risposte, risorse e progetti ancor più importanti e significativi di quelli che finora con fatica, ma con una prospettiva futura, siamo riusciti ad inserire nell'attuale legge finanziaria. *(Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Legnini. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, la discussione svoltasi in Commissione per due settimane è stata approfondita e completa. La maggioranza ha lavorato molto per poter pervenire ad un esito positivo dei lavori esaminando tutte le proposte emendative. Altrettanto ha fatto l'opposizione, che ha partecipato ai lavori esponendo le sue opinioni, alternative alle nostre.

Tuttavia, siamo in presenza di un precedente di una certa gravità, la cui responsabilità non è attribuibile alla maggioranza. Infatti, le istanze, le proposte legittime che la maggioranza ha reiteratamente formulato all'opposizione non soltanto sono state rigettate, ma si è verificato che, nonostante l'enorme impegno, non è stato possibile concludere i lavori.

L'atteggiamento dell'opposizione, sul piano procedurale e politico, è stato assolutamente legittimo. Ciò non toglie che le opposizioni, da qualunque forza politica composte, a Regolamento vigente, possono impedire in ogni circostanza la conclusione dell'esame di provvedimenti complessi e articolati come la legge finanziaria; altrettanto avremmo potuto fare noi negli anni passati. È evidente, infatti, che l'esame di migliaia di emendamenti, nel caso specifico oltre 5.000, con relativa illustrazione e dichiarazione di voto, può portare i lavori della Commissione, a Regolamento vigente e nella piena correttezza formale, a svilupparsi nell'arco di diverse settimane. Pertanto, solo la volontà della maggioranza e dell'opposizione può determinare un esito conclusivo a lavori come quelli di cui stiamo discutendo. È una questione piuttosto seria sulla quale dovremmo riflettere.

Questa mattina, nella discussione sulle questioni sospensiva e pregiudiziale, hanno avuto una certa eco due temi di carattere generale, intimamente connessi al contenuto e al percorso di questa impegnativa manovra, anche se prescindono dal merito contenutistico e normativo. Il

primo concerne la discussione, piuttosto accesa in Commissione, sull'aumento di entrate che si sta verificando nell'esercizio 2006. Mi riferisco ai 34-37 miliardi di euro in più di cui molto si parla. I dati sono in via di formazione non essendo ancora disponibili quelli relativi all'autotassazione al 30 novembre. Si tratta di dati certificati, acclarati dal Governo e nessuno ha la volontà di occultarne la rilevanza; anzi, tutti sottolineiamo la positività di quanto si sta verificando.

Tuttavia, la tesi dell'opposizione è che questo incremento notevole, e per certi aspetti anomalo, del gettito, modificando i dati del bilancio pubblico, impone la presentazione di una Nota di variazione ai documenti di bilancio per proiettare il maggior gettito sui conti prospettici del 2007 e quindi per incidere sul contenuto della manovra finanziaria in discussione.

Questo, in estrema sintesi, il ragionamento svolto dalle opposizioni, che accompagnano tale ragionamento con accuse infondate afferenti all'asserita falsità dei dati di bilancio contenuti nei documenti al nostro esame. Senonché, l'opposizione tace alcuni elementi assolutamente oggettivi che è doveroso reiterare in questa sede e che riguardano sia la destinazione delle maggiori risorse affluite nel bilancio dello Stato nel corso del 2006 sia la problematica della proiezione all'esercizio prossimo venturo delle presunte, in questo caso, maggiori entrate.

L'opposizione tace il fatto che, oltre al notorio sfioramento dei conti pubblici che fu rilevato dalla commissione Faini, ci siamo ritrovati a dover coprire 17 miliardi di euro derivanti dalla nota sentenza sulla detraibilità dell'IVA sulle autovetture. Ci siamo ritrovati inoltre (è uno degli oggetti degli emendamenti del Governo) 13 miliardi di euro di regolazione debitoria per quanto riguarda i fondi delle Ferrovie impegnate negli investimenti, nel corso degli anni, nell'Alta velocità (e 13 miliardi più 17 fa 30), oltre alle *una tantum* che indiscutibilmente sono presenti in questo dato di aumento del gettito (per esempio, quella legata alla rivalutazione delle quote dei cespiti societari, una misura della finanziaria dell'anno scorso), talché tutte queste maggiori entrate sono abbondantemente assorbite da questa pesante eredità debitoria che incide sull'indebitamento fino a sospingerlo al 5,8 per cento del PIL, come è stato anche autorevolmente rilevato in sede europea.

È bene che questi elementi siano tenuti nel debito conto perché l'opposizione, ex maggioranza, ha una responsabilità al riguardo. Per quanto riguarda la sentenza IVA, pur provenendo da un dato normativo antico, il Governo italiano, lo Stato italiano, fu diffidato dall'Unione Europea nel 2001 a modificare quella normativa: ebbene, quel Governo, che è stato il vostro Governo, non ha adempiuto, non ha ottemperato per cinque anni, determinando questo peso debitorio ingente.

Allo stesso modo, la regolazione debitoria che riguarda le Ferrovie è l'eredità di uno dei tanti strumenti di finanza creativa inventati nel corso degli anni, in base al quale fu attribuita a Infrastrutture SpA, poi fusa con la Cassa depositi e prestiti, una risorsa così ingente non annoverata nei conti dello Stato, determinando il richiamo di EUROSTAT nel 2005: anche lì, il Governo non ottemperò a quell'invito che gli fu rivolto.

Analogamente, non regge la tesi della proiezione delle maggiori entrate sul 2007 risottolineata questa mattina negli interventi dei colleghi dell'opposizione. Innanzitutto, bisognerà verificare se questo *trend* sarà confermato nel corso del 2007, nel qual caso certamente si determinerà un'influenza positiva sulla finanza pubblica. Ma il Governo ha fatto la stima prudenziale che ha fatto, e bene ha fatto a farla, dopo aver conteggiato come dato strutturale i 5 miliardi di maggiori entrate. Ha fatto la scelta che ha fatto perché la differenza, come è noto, non va fatta tra le entrate del 2006 e quelle del 2005, ma tra le previsioni di entrata del 2006 e le entrate effettive 2006 perché verranno meno le *una tantum*. Vi è poi questo dato anomalo a cui mi riferivo prima: a fronte dell'1,7 per cento di crescita del PIL abbiamo circa un 12 per cento di incremento delle entrate.

Se ci sarà qualcosa in più, bene. Abbiamo previsto, con la modifica approvata in Commissione all'articolo 1 della finanziaria (una delle tante modifiche migliorative che ci auguriamo il Governo inserirà nel maxi emendamento), quale sarà la destinazione di queste maggiori entrate: la restituzione in favore dei ceti meno abbienti, degli incapienti. È scritto, nell'articolo 1 licenziato dalla Commissione, a cosa saranno destinate le maggiori entrate rispetto a quelle previste.

Credo che, se il Governo - come ritengo debba fare - accoglierà l'esito della discussione approfondita e rilevante e delle proposte che la maggioranza e la Commissione hanno avanzato in questi giorni, uscirà un testo della finanziaria molto migliore, accettabile e corrispondente agli interessi del Paese. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE).*

Sull'ordine dei lavori

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, tutti noi abbiamo assistito - se non tutti, per lo meno la maggior parte di noi - ai telegiornali ed abbiamo letto le agenzie: ci sono stati autorevoli Presidenti di Gruppi della maggioranza che hanno dichiarato che vi era la necessità di porre la questione di fiducia, perché, da parte dell'opposizione, c'era stato ostruzionismo.

Signor Presidente, per carità, è legittimo propagandisticamente dire ciò che si ritiene opportuno fare, però, in quest'Aula, assistiamo quest'oggi all'ostruzionismo da parte della maggioranza (*Applausi dai Gruppi AN e FI*) ed è assolutamente impensabile che si travisi la realtà in questo modo. Non è un'offesa a noi dell'opposizione; quando riterremo di parlare, parleremo e motiveremo il nostro modo di pensare e il perché dei nostri atteggiamenti. Questa è un'offesa, mi consenta, all'Aula del Senato. A dieci metri da qui si fanno dichiarazioni così pesanti contro l'opposizione e qui dentro si pratica l'ostruzionismo, perché non c'è accordo all'interno della maggioranza sul testo del maxi emendamento da presentare in quest'Aula.

Noi abbiamo assistito dal 30 settembre, quando è stata presentata in Consiglio dei ministri la manovra finanziaria, a decine di cambiamenti dei testi, solo da parte della maggioranza, perché non è stato accettato un solo emendamento dell'opposizione; alla Camera prima e in Commissione bilancio del Senato poi, durante i dieci giorni di dibattito.

Nonostante questo, il Governo non è nelle condizioni di porre ancora la questione di fiducia su di un testo, perché la maggioranza è divisa, e qui dentro assistiamo ad uno spettacolo piuttosto squallido, me lo consenta, non in riferimento ai colleghi senatori che parlano e che hanno tutto il diritto di farlo, ma complessivamente squallido per la politica italiana.

Vorrei allora invitare il Presidente del Senato ad intervenire. Non è consentito che questa mattina i Presidenti dei Gruppi dell'opposizione abbiano affrontato - lei era presente, signor Presidente - l'organizzazione dei lavori del Senato con la massima voglia di collaborare (tant'è vero che lo stesso presidente Marini ha ringraziato per il senso di responsabilità dimostrato dall'opposizione) e quest'oggi siamo di fronte a questo scenario.

Io chiedo a lei di sospendere la seduta e di chiamare il Presidente del Senato, perché venga qui a riferire che contatti ha con il Governo, a che punto è questo emendamento, cosa ha deciso il Consiglio dei ministri. Riferisca, perché noi non sappiamo se stare in Aula o se uscire, non sappiamo nemmeno cosa dire ai nostri colleghi nel nostro ruolo di Presidenti di Gruppo.

Chiedo dunque che si sospenda la seduta, in attesa di conoscere ciò che il Consiglio dei ministri ha deciso questa mattina, se il presidente Marini è in condizione di dirci quando sarà presentato questo maxi emendamento e se siamo in condizione, insomma, di poter regolamentare i nostri lavori, vista la buona disponibilità dimostrata da tutti noi questa mattina in Conferenza dei Capigruppo. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

SCHIFANI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, oggi, in Conferenza dei Capigruppo, avevamo chiesto la possibilità di avviare una discussione generale seria, articolata, come quella che tutti noi, maggioranza e opposizione, siamo abituati a tenere in quest'Aula sul vero testo del disegno di legge finanziaria, alla luce del fatto che il Ministro per i rapporti con il Parlamento, in Conferenza dei Capigruppo, ha dichiarato che, di qui a breve, il Governo avrebbe posto la fiducia su un nuovo testo di finanziaria.

Da questa dichiarazione è scaturito un dibattito estremamente responsabile ed articolato, dal quale è emersa, sulla base della nostra obiezione e grazie all'alta mediazione del presidente Marini, la consapevolezza, da parte della stessa maggioranza, che effettivamente si dovesse evitare di avviare una discussione generale su un testo che è quello della Camera, sapendo bene che non è il disegno di legge che saremo chiamati a votare.

Avevamo trovato una soluzione che ha dovuto comporre esigenze di rispetto del Regolamento con esigenze di rispetto del percorso che ci eravamo dati. Voglio ricordare come, alla fine, il percorso che ha risolto le nostre obiezioni e ha dato una corretta dinamica ai lavori d'Aula sia stato

addirittura individuato dal vice presidente Angius. Ci siamo trovati a lavorare assieme su questa proposta, l'abbiamo modulata, abbiamo individuato una soluzione rispettosa del Regolamento e al tempo stesso rispettosa di questa esigenza.

L'intesa, che ella, Presidente, conosce perché ha partecipato ai lavori della Capigruppo, era che nel pomeriggio di oggi si votassero gli emendamenti e gli articoli del disegno di legge di bilancio; sarebbe stata avviata una discussione generale limitata alle tematiche del bilancio, breve, asciutta, per iniziare, nel pomeriggio, il voto sugli emendamenti e sugli articoli del bilancio e concludere, nella giornata di oggi, questa fase. Domani mattina, all'inizio della seduta, ci sarebbe stata la presentazione del maxiemendamento al disegno di legge finanziaria e l'apposizione della questione di fiducia. A quel punto, una nuova Conferenza dei Capigruppo avrebbe organizzato il dibattito sulla nuova finanziaria, che noi non conosciamo.

La stessa Commissione, che ha lavorato bene - e colgo l'occasione, l'ho fatto in sede di Capigruppo e lo faccio anche in questa sede, per complimentarmi ed elogiare la responsabilità, la preparazione e la saggezza del presidente Morando, che ha garantito alla Commissione pluralismo di interventi - (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Tecce*) non ha potuto completare i propri lavori sia perché è stata più volte interrotta, nell'ambito della propria attività, da riunioni frequenti che si dovevano tenere tra maggioranza e Governo, sia perché gli emendamenti della stessa maggioranza sono stati ritirati soltanto ventiquattr'ore prima della conclusione dei lavori della Commissione stessa, sia perché non vi erano i presupposti politici per arrivare ad una contemperazione delle esigenze reciproche delle parti, dopo che l'opposizione era stata formalmente invitata dalla maggioranza ad esporre le proprie idee e le proprie controproposte nei giorni pregressi.

In ogni caso, la Commissione non ha potuto nemmeno affrontare l'articolo 18, che rimane uno degli articoli preponderanti e più significativi della finanziaria. Quindi, la Commissione, che pure ha ben lavorato, non è potuta entrare nel vivo della tematica della finanziaria, perché si è fermata all'illustrazione degli emendamenti al famoso articolo 18. Noi dunque siamo all'oscuro di quello che verrà fuori nella nuova proposta di finanziaria del Governo.

Detto questo, l'intesa era stata raggiunta, in maniera unanime. Devo dire che avevamo ufficialmente e pubblicamente apprezzato non soltanto l'alta mediazione del presidente Marini, ma anche la condivisione delle nostre scelte da parte dei Capigruppo della maggioranza e ci attendevamo, oggi pomeriggio, l'attuazione degli accordi.

Mi pare di comprendere, signor Presidente, che così non è, perché assistiamo a interventi continui della maggioranza, che esercita un suo sacrosanto diritto, ma la sensazione nostra, anzi la quasi certezza, è che oggi pomeriggio non si voterà. Quindi, si registra una prima anomalia, un primo venir meno all'accordo raggiunto unanimemente in Conferenza dei Capigruppo.

A questo punto ci si chiede come interpretare questo atteggiamento e, conseguentemente, quando arriverà il maxiemendamento sul quale si avvierà la vera discussione generale. Non vi è dubbio, infatti, signor Presidente, che ogni ritardo rispetto al momento in cui arriverà in Aula il maxiemendamento comporterà innegabilmente lo scivolamento dei tempi della discussione e del voto finale. Questo è conseguente e lo sappiamo, però, in ogni caso, ci saremmo attesi sin da oggi pomeriggio il mantenimento degli impegni assunti in Conferenza dei Capigruppo.

Dobbiamo, con grande amarezza ma anche con grande senso di responsabilità, registrare che purtroppo questo impegno non viene mantenuto. Non possiamo che esserne dispiaciuti perché, una volta tanto che si era riusciti a trovare, con grande senso di responsabilità, un'intesa e un percorso che potevano dare un segnale forte al Paese, come maggioranza ed opposizione, per colpa non nostra, quando si tratta di trovare dei percorsi nell'interesse del Paese, per dare a quest'ultimo una maggiore informazione e trasparenza, non si è potuto raggiungere tale obiettivo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, credo siano non solo legittimi, ma anche assolutamente comprensibili gli argomenti posti alla nostra attenzione. Tuttavia, non ho compreso la proposta conseguente ai ragionamenti sviluppati dai presidenti di Gruppo Schifani e Matteoli.

Presidenza del presidente MARINI (ore 16,39)

(Segue RIPAMONTI). Se si fa riferimento alla lamentela secondo cui certi accordi non sono rispettati, la si può ritenere legittima, però conseguentemente mi sarei aspettato una proposta circa l'organizzazione dei nostri lavori, che sono stati decisi in modo unanime dalla Conferenza dei Capigruppo, come da lei comunicato questa mattina in Aula.

Ritengo che se è stato preso un accordo politico sia necessario che tutti lo rispettino, sia la maggioranza che l'opposizione, tenendo conto dei vincoli regolamentari. Gli accordi politici si fanno e si rispettano, nella consapevolezza che alcuni vincoli parlamentari non possono essere risolti dagli accordi politici. I vincoli parlamentari si risolvono con modifiche al Regolamento. Se il nostro Regolamento prevede che la discussione sui disegni di legge bilancio e finanziaria è congiunta, bisogna prenderne atto. Quindi, gli iscritti a parlare intervengono, se lo desiderano, o solo su un provvedimento o solo sull'altro o su entrambi. Questo è quanto avviene in base al Regolamento del Senato.

STORACE (AN). Su quale testo?

RIPAMONTI (IU-Verdi-Com). Se mi lascia continuare le spiego anche su quale testo si discute.

Come dicevo, questo è quanto prevede il nostro Regolamento e quindi gli iscritti a parlare intervengono, se lo ritengono, o solo sul disegno di legge di bilancio o solo sul disegno di legge finanziaria, oppure su entrambi i provvedimenti.

È evidente che c'è un problema legato al fatto che il Governo ha preannunciato la questione di fiducia e tuttavia, presso questo ramo del Parlamento, sempre secondo quanto previsto dal nostro Regolamento, è depositato un disegno di legge finanziaria, che è quello licenziato dalla Camera dei deputati. Ci piaccia o non ci piaccia, questo è quello sottoposto al nostro esame.

Allora, io credo che dal punto di vista regolamentare la discussione debba e possa procedere così come è stato stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo. Del resto, a conferma di quanto sto dicendo, l'opposizione questa mattina ha presentato una serie di questioni pregiudiziali non soltanto sul disegno di legge di bilancio, ma su entrambi i provvedimenti, a dimostrazione del fatto che la discussione è congiunta.

Certo, l'opposizione dice giustamente di non conoscere il nuovo testo della legge finanziaria, ma l'opposizione sa - perché in Commissione bilancio una discussione, un confronto penso rigoroso nel merito dei problemi si è svolto - che, al termine dell'esame della Commissione bilancio ieri sera, il relatore ha preannunciato che avrebbe distribuito a tutti i Gruppi parlamentari il suo parere, che era nelle condizioni di poter esprimere, su tutti gli emendamenti presentati. Da quel parere evidentemente è possibile avere un'idea di quale sarà il testo che verrà esaminato dal Senato. Del resto, anche la maggioranza ha la stessa preoccupazione e vuole avere in mano un testo definitivo. Tuttavia, questa è la situazione che dobbiamo valutare ora e che deriva dal fatto che non si è avuta la possibilità - non voglio dilungarmi sulle responsabilità - in Commissione bilancio di concludere l'esame sul testo presentato.

Termino, Presidente, il mio intervento dicendo che non avremo problemi se l'opposizione chiederà, quando sarà presentato il maxiemendamento, di disporre di tempi adeguati per la sua discussione. Quindi, se i tempi previsti dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari dovranno allungarsi, questa deciderà di farlo. Credo che su tale aspetto non vi possano essere interpretazioni diverse tra di noi. *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*.

BOCCIA Antonio (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (Ulivo). Signor Presidente, il collega Ripamonti sostanzialmente ha già riassunto le questioni. Vorrei soltanto aggiungere, in maniera costruttiva, che riteniamo di dover mantenere le decisioni assunte nella Conferenza dei Capigruppo e dobbiamo assolutamente procedere ad approvare rapidamente il bilancio per poter dedicare un tempo, degno dell'importanza del provvedimento, al maxiemendamento e quindi ai contenuti della legge finanziaria.

Dichiariamo, quindi, che accederemo ad ogni proposta della Presidenza sulla delimitazione dei tempi di discussione del maxiemendamento e non opporremo alcun limite, perché così ci pare giusto (ciò vale sia per l'opposizione ma, se mi si consentono i colleghi, anche per noi), al fatto che vi sia la più ampia possibilità di discussione e di esame. Noi stessi prevediamo che un certo

numero di colleghi possa interloquire in quella fase, di modo che vi sia una discussione vera sul maxi emendamento che il Governo ha annunciato di presentare.

Presidente, noi vogliamo anche rassicurarla, e attraverso di lei vogliamo rassicurare gli autorevoli colleghi intervenuti, che non è nostra intenzione procedere all'infinito nella nostra esposizione di interventi in questa fase. Infatti, il numero degli iscritti lascia prevedere che certamente nella giornata di domani sarà approvato il bilancio e si inizierà a discutere sul maxi emendamento alla finanziaria.

Devo dire, con molta franchezza, Presidente, e lei lo sa, che anch'io avrei preferito votare questa sera il bilancio e magari svolgere sul bilancio una discussione un po' più ampia, protraendola, se necessario, domani mattina; però, alla fine, con i Presidenti dei Gruppi della maggioranza, sentito anche il parere del Governo, ci è parso più utile sottoporre all'attenzione della Presidenza una modalità di approccio alle intese raggiunte nella Conferenza dei Capigruppo che, in questa fase, desse la possibilità ad alcuni colleghi, che avevano interesse a partecipare alla discussione, di esprimersi questa sera e non nella fase della fiducia. Abbiamo quindi un po' diviso il carico delle nostre presenze, anche nell'intenzione - ma non può essere questa un'attenuante o una scusa - di lasciare all'opposizione la maggior parte del tempo per la discussione del maxi emendamento.

La vorrei quindi rassicurare, Presidente, sulle nostre intenzioni e vorrei soprattutto rassicurare i colleghi Presidenti di Gruppo che, con molto garbo, hanno posto delle questioni, in merito alle quali, devo dire, in parte hanno anche ragione. Desidero rassicurarli che nella giornata di domani daremo il nostro contributo perché si mantenga l'impegno di votare nelle prime ore della mattinata il bilancio e subito dopo svolgere un'articolata discussione sul maxi emendamento, che, nell'interesse del Paese, siamo interessati a svolgere almeno quanto l'opposizione. *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*.

ALBERTI CASELLATI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Senatrice Alberti Casellati, la pregherei di contenere il suo intervento nei tempi.

ALBERTI CASELLATI (FI). Signor Presidente, sarò brevissima. Vorrei farle solo una richiesta. Vorrei che non si tenessero più le riunioni dei Capigruppo: se ciò che in esse si stabilisce al mattino non vale più il pomeriggio, significa che sono un rito inutile, una perdita di tempo, e che la disponibilità di collaborazione - che mi sembra sia stata una richiesta reiterata - diventa di facciata e si traduce in uno schiaffo alla serietà dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Colleghi, ho ascoltato, sia pure fuori dall'Aula, gli interventi dei presidenti Matteoli e Schifani e ho ora ascoltato gli interventi dei senatori Ripamonti e Boccia; vorrei dare un chiarimento e spero proprio di essere esaustivo perché, in fondo, gli interventi dei senatori Ripamonti e Boccia sono stati garbati e anche dentro le regole; però, io debbo dire che questa mattina noi un impegno politico lo abbiamo preso. L'ho preso anch'io.

L'impegno politico è stato, alla fine, di vedere di stringere i tempi per la presentazione del maxi emendamento e di dare assicurazioni all'opposizione, che faceva un'obiezione, naturalmente non campata in aria, e cioè che non era disponibile il testo. Si può rispondere come ha risposto correttamente il senatore Ripamonti: c'è il testo uscito dalla Camera; ma si è parlato d'altro, perché il testo che uscirà dal Senato - lo sappiamo tutti - auspico non sia quello della Camera e che in qualche modo un contributo fattivo e serio il Senato lo riesca a dare.

Nella mattinata - mi sono assentato un momento dal presiedere l'Aula, ma sono stato tutta la mattina qui - avevo ascoltato una dichiarazione del Governo che nello spirito - lasciamo stare la lettera, perché si può sottilizzare - mi sembrava rispettasse pienamente l'impegno politico assunto nella Conferenza dei Capigruppo (che è importantissima, senatrice Alberti Casellati: le devo anzi dire che raramente mi è accaduto - forse mai - di dovermi lamentare, magari anche nei momenti di scontro, che le decisioni che si assumono nella Conferenza dei Capigruppo non vengono rispettate: sono rispettate).

Stamattina ho letto - non ricordo bene, mi pare la dichiarazione di un esponente del Governo - che domani alle ore 18 il Governo sarà in grado di presentare il maxi emendamento. Mi sono attivato, mi attiverò ancora, e lo dirò in Aula domani mattina, perché, nella mia interpretazione, lo spirito vero degli impegni politici assunti è che domani, a fine mattinata, l'Assemblea dovrà essere nella condizione di discutere il maxi emendamento che il Governo, nel momento in cui chiede la fiducia, dovrà consegnare all'Aula.

Ciò, tradotto in parole semplici e consequenziali, vuol dire che, nella mia visione e interpretazione dell'intesa di questa mattina nella Conferenza dei Capigruppo, domani alle ore 12, e non alle ore 18, il Governo deve essere in grado di presentare in Aula il maxi emendamento.

Voglio rendere pubblica questa mia dichiarazione e me ne assumo la responsabilità; ovviamente, sono in contatto con il Governo, non dico queste cose senza aver parlato e parlare continuamente con l'Esecutivo. Lo spirito della decisione di questa mattina poteva anche essere quello di iniziare la discussione oggi pomeriggio e continuarla domani, però contenendola al massimo; questa almeno è stata la mia interpretazione.

Per il momento, non ho ancora avuto conferma esplicita che domani alle ore 12 verrà presentato il maxi emendamento. Nella mia visione mi pare ci siano i tempi per rispettare questo termine; comunque, manterrò questa posizione, rispettando così lo spirito dell'impegno che abbiamo preso questa mattina.

Quindi, oggi possiamo procedere con la discussione, così come si svilupperà; domani mattina inizieremo a votare gli articoli del disegno di legge di bilancio - non mi pare sia un lavoro assolutamente gravoso - e a conclusione (individuando anche l'ora, credo attorno a mezzogiorno), il Governo, potrà essere in condizione di presentare il maxi emendamento in Aula senza aspettare le ore 18.

Credo che così riusciremo a rispettare lo spirito e l'intesa - che è quello che conta - della decisione della Conferenza dei Capigruppo.

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Presidente, la ringrazio. Lei ha ricostruito fedelmente quella che è stata la discussione nella Conferenza dei Capigruppo di questa mattina.

Ci sono, però, due aspetti che vanno sottolineati. Il primo - lei non era presente - io ho chiesto di parlare perché nei telegiornali di quest'oggi, i Presidenti dei Gruppi della maggioranza hanno dichiarato che il Governo è costretto a presentare il maxi emendamento e a porre la questione di fiducia per l'ostruzionismo da parte dell'opposizione. Registravamo che l'ostruzionismo lo stava facendo la maggioranza per cercare di perdere tempo, per arrivare a far sì che, a *latere* della discussione alla Camera, il Governo trovi un'intesa al proprio interno e scriva questo emendamento.

Ho chiesto di parlare soprattutto per replicare all'intervento del senatore Ripamonti, che parte da un presupposto completamente sbagliato. Senatore Ripamonti, stamani noi abbiamo dato atto al ministro Chiti di onestà intellettuale, perché egli ha detto che ormai si andava verso la richiesta del voto di fiducia e che il testo presentato e approvato alla Camera non era più da considerarsi definitivo perché doveva essere modificato.

Quindi, abbiamo chiesto, stamani, di non svolgere la discussione generale, perché era assurdo, visto che il rappresentante del Governo dichiarava che quel testo non esiste più. Ci sarà un testo nuovo, tant'è vero che il ministro Chiti ha detto che doveva lasciare l'Aula per recarsi in Consiglio dei ministri per farsi autorizzare a porre la fiducia. Pensavamo che il ministro Chiti andasse in Consiglio dei ministri, si facesse autorizzare a richiedere il voto di fiducia e contemporaneamente portasse il maxi emendamento per poi aprire la discussione.

Non capisco perché si è scelta la strada dell'ostruzionismo; potevamo oggi continuare il dibattito sul bilancio, come eravamo d'accordo, questa sera avremmo votato gli emendamenti al bilancio e domani mattina si sarebbe partiti con l'esame del maxi emendamento. Si ipotizza addirittura l'ipotesi che sia presentato domani sera; ciò vuol dire che c'è ancora molta confusione.

Non voglio essere offensivo nei confronti di alcuno, ma mi chiedo: cosa ci stiamo a fare in Aula quest'oggi? Usciremo da quest'Aula e ciò non vuol essere offensivo nei confronti del Senato, né tanto meno nei suoi confronti, signor Presidente, ma cosa ci stiamo a fare in quest'Aula, visto che non si ha il coraggio di sospendere la seduta come avevo chiesto (e mi sembrava corretto mettere ai voti questa mia richiesta)?

È dunque inutile che il Gruppo di Alleanza Nazionale (e credo lo stesso valga anche per gli altri Gruppi d'opposizione) resti in Aula ad ascoltare un dibattito sul bilancio che non ha senso, visto che si parla soltanto per perdere tempo e per dar modo di trovare un accordo all'interno del Governo.

A questo punto, quindi, lasciamo l'Aula e torneremo quando ci comunicherete che siete in condizioni di affrontare il dibattito. Ripeto quanto detto nel mio primo intervento: c'è una

richiesta, da parte mia, di sospendere i lavori, credo essa debba essere sottoposta al voto dell'Aula, perché c'è un fatto nuovo rispetto a quello che avevamo deciso questa mattina. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

SCHIFANI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, sono costretto ad intervenire, alla luce degli ultimi interventi, innanzitutto e preliminarmente per prendere atto del suo impegno - che apprezziamo - di farsi latore e portavoce del malessere di quest'Aula, che sta vedendo svanire il mantenimento di un impegno assunto all'unanimità in Conferenza dei Capigruppo, sotto la sua alta mediazione.

Riconosciamo in lei, signor Presidente, il nostro rappresentante anche nelle sue affermazioni e nell'impegno assunto nei confronti del Governo affinché domani alle ore 12 il maxi emendamento alla finanziaria sia in Aula. Un maxi emendamento, ne prendiamo atto adesso, di cui si ignora l'esistenza, un maxi emendamento che ancora non c'è, che apprendiamo essere ancora in fase di elaborazione.

Allora, mi chiedo e le chiedo, signor Presidente: visto che il testo è in fase di elaborazione, devo ritenere che il Consiglio dei ministri del Governo Prodi si riunirà nuovamente per autorizzare il Ministro dei rapporti con il Parlamento a porre la questione di fiducia sul maxi emendamento nel rispetto delle procedure a tutela di tutti noi? Mi auguro che tutto ciò possa avvenire entro domani alle ore 12. Sarebbe dovuto avvenire entro domani mattina ed è inutile continuare a imbastire ulteriori polemiche, perché il dato è oggettivo: non si sta rispettando l'impegno assunto in Conferenza dei Capigruppo.

Mi spiace che il collega senatore Ripamonti nel suo intervento - lungi da me l'idea di creare contrapposizioni e polemiche all'interno di un Gruppo diverso dal mio - abbia implicitamente e sostanzialmente disconosciuto l'impegno assunto dal suo Presidente di Gruppo in Conferenza dei Capigruppo. Il suo rappresentante in Conferenza dei Capigruppo aveva infatti assunto un impegno. Il collega senatore Ripamonti ci ha ricordato che esistono i Regolamenti e che esistono i diritti dei singoli parlamentari e lungi da noi l'ipotesi di disconoscerli, ma la Conferenza dei Capigruppo, nella quale i Gruppi sono rappresentati dai loro Presidenti, ha un senso che è quello di garantire all'Aula la sua funzionalità. Tale funzionalità passa da un organismo importante ed autorevole che è proprio la Conferenza dei Capigruppo, che deve essere in grado di guidare i processi formativi delle leggi e le dinamiche dell'attività dell'Aula.

Ho ascoltato con interesse l'intervento - devo dire, più coraggioso - del collega Boccia, il quale ha implicitamente riconosciuto quello che è innegabile, cioè che non si mantiene un impegno, ma che vi è l'impegno, domani (ci auguriamo al più presto), a presentare il maxi emendamento.

È meglio parlarsi con chiarezza, signor Presidente, e non con lei, perché con lei ci parliamo sempre con la massima franchezza e con grande rispetto, ma con i colleghi della maggioranza; mi ha messo un po' in imbarazzo con me stesso l'intervento del collega Ripamonti, al quale riconosco stima ed impegno politico, tuttavia disconoscere così platealmente l'impegno assunto dal proprio Presidente di Gruppo mi fa stare male, non come Presidente di Gruppo, bensì per quello che può essere il domani dell'attività di quest'Aula parlamentare se dovessero essere continuativamente disconosciuti il contenuto e l'impegno assunti in Conferenza dei Capigruppo; allora andrebbe in crisi l'intero sistema della funzionalità della nostra Aula.

Mi auguro, quindi, che questo episodio rimanga chiuso soltanto nell'alveo del dimenticatoio e non costituisca precedente, altrimenti ne pagheremmo le conseguenze tutti noi. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Debbo dire, proprio dinanzi a questo dibattito franco, ma pacato, che noi non avevamo escluso un dibattito, di cui capisco i limiti, ma di cui non vedo l'inutilità. La sostanza era quella di stringere i tempi della presentazione del maxi emendamento - questo, assolutamente sì - e credo che, con l'impegno che ho voluto esplicitare e che in queste ore porterò avanti con molta determinazione, possiamo anche andare avanti nel dibattito; io farò tutti i richiami agli impegni presi al Governo perché si presenti, domani a mezzogiorno, con il maxi emendamento e si lasci amplissimo spazio alla discussione sulla finanziaria.

Secondo me, non è tempo buttato via; credo che potremmo lavorare positivamente in questo modo e che sia un atto da porre con molta forza dinanzi a chi sta lavorando ora alla definizione del testo, perché di questo si tratta: è chiaro che il Ministro che verrà domani a presentare il

maxiemendamento dovrà avere in mano il testo e la decisione formale del Consiglio dei ministri già adottata.

CURSI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURSI (AN). Signor Presidente, c'è stato un richiamo ad alcuni impegni che stamane ella ha preso nella Conferenza dei Capigruppo, che prevedevano un determinato percorso parlamentare. Ricordo, essendo stato parlamentare anche nella scorsa legislatura, che se fosse accaduto allora un fatto come quello che si sta verificando oggi - lo dico con molta tranquillità - a parti invertite (mi rivolgo all'allora capogruppo Angius) sarebbero accadute cose abbastanza diverse in quest'Aula parlamentare, e mi rivolgo anche a chi all'epoca era all'opposizione, anche a qualche senatore intervenuto oggi, che ha detto che la finanziaria c'è, ed è quella della Camera e quindi dovremmo fare una sorta di confronto alla finestra fra il testo della Camera e quanto approvato in Commissione. Si tratterebbe di prevedere con la sfera di cristallo quale sarà la finanziaria.

Questa mattina ci era stato detto che la discussione sarebbe proseguita fino ad oggi pomeriggio, che poi sarebbero stati discussi gli emendamenti e si sarebbe votato il bilancio. Oggi, stamattina alle ore 13,10, non c'era una ressa di interventi; quindi, a voler essere cattivi e maligni, si potrebbe pensare che la ressa di iscritti a parlare di oggi pomeriggio fino alle ore 21 (sono le ore 17,05) sia intervenuta oggi pomeriggio stesso con riferimento ad impegni che non sono stati mantenuti.

Il Presidente ci dice che domani a mezzogiorno - e lo speriamo - sarà presentato il maxi-emendamento. Resta il fatto però che per oggi, per quanto mi riguarda, è perfettamente inutile proseguire. Chiedo al Presidente di quest'Assemblea, garante degli accordi (come hanno ricordato i senatori Matteoli e Schifani stamane, oggi il percorso avrebbe dovuto essere diverso), cosa è successo di nuovo. Vorrei che gli impegni fossero rispettati. Diversamente, significherebbe buttare all'aria tutte le normali procedure di un'Aula parlamentare, che fino ad oggi hanno funzionato bene, anche grazie alla regia del Presidente; c'è il rischio però che si dica una cosa la mattina e succeda esattamente il contrario il pomeriggio.

PRESIDENTE. Senatore Curisi, intanto ce n'erano molti di iscritti a parlare già prima, poi se ne sono aggiunti altri, mentre altri ancora hanno ritirato la propria richiesta. Questa mattina non è stato escluso che si potesse discutere, nei limiti che sono stati richiamati, ed è stato affermato con forza che il Governo doveva, in tempi congrui, presentare il maxi-emendamento.

Quindi, non vedo questa contraddizione formale, se siamo in grado di rispettare l'impegno sostanziale che abbiamo preso. Farò di tutto per farlo rispettare; poi, ognuno si prenderà le sue responsabilità se non lo si rispetta. Ricordo però che nei fatti è emerso il problema di avviare la discussione (rammento anche affermazioni fatte in tal senso) sul bilancio, ovviamente con il limite che è stato sottolineato. Il problema vero era quello di stringere i tempi della presentazione del maxi-emendamento da parte del Governo.

Non ritengo inutile la prosecuzione dei lavori secondo l'impegno che ho assunto ufficialmente e che cercherò di rispettare in tutti i modi; vedremo domani come chiudere questo discorso.

Ora, votiamo la proposta avanzata dal senatore Matteoli, però, prima di votarla, vorrei dire - e mi rivolgo alla maggioranza in assoluta tranquillità, visto che le cose stanno come ho ricordato - che, se c'è una proposta di sospensione dei nostri lavori e di ripresa degli stessi con l'illustrazione e il voto sugli emendamenti e sugli articoli del disegno di legge di bilancio, possiamo accettarla. Non è uno scandalo accettare di fermarci; vuol dire che da mezzogiorno si inizierà la discussione generale sulla finanziaria, con il più ampio spazio possibile.

RUSSO SPENA (RC-SE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (RC-SE). Signor Presidente, comprendo benissimo il momento di difficoltà in cui ci troviamo. Credo però che bisogna, fra noi, non essere ipocriti. Sono sempre pronto, come i Presidenti di Gruppo dell'opposizione sanno, a riconoscere la necessità del rispetto delle regole e anche a criticare il Governo quando va criticato. Sinceramente, però, a me non sembra che

l'itinerario tracciato dagli interventi dei Presidenti di Gruppo dell'opposizione corrisponda alla realtà, per lo meno per come l'ho vissuta io.

Mi pare, Presidente, che questa volta il Governo non abbia, in verità, responsabilità di alcun ritardo, per come si sono svolti i fatti. Questa è la prima finanziaria che io ricordi - ne ho fatte 12 - in cui il Governo, per merito anche di un ottimo Presidente della Commissione bilancio, ma anche per merito suo e di tutta l'Aula, è stato costretto a presentare gli emendamenti innovativi rispetto al testo della finanziaria - certo questo crea l'*impasse* - alle ore 20 di giovedì scorso, così come ogni parlamentare; ciò diversamente da quanto avvenuto alla Camera, dove gli emendamenti sono stati presentati, presidente Matteoli, a raffica, successivamente, fino all'ultimo minuto.

Il Senato - su questo dobbiamo metterci d'accordo - ha preso atto, ha potuto leggere, studiare e confrontarsi sugli emendamenti del Governo dalle ore 20 di giovedì scorso; dopodiché, il Governo non ha presentato più nulla, checché se ne dica in alcune dichiarazioni fatta all'esterno. Non ha presentato più nulla perché lo abbiamo preteso noi.

Si è andati in Commissione bilancio; si è discusso in Commissione bilancio per moltissime ore - come fanno i componenti della 5a Commissione - approvando gli emendamenti agli articoli da 1 a 17 e alle ore 21,20 di ieri è stato espresso dal relatore il parere sugli emendamenti all'articolo 18. Dopodiché, il Governo ha preso atto, come è doveroso, della situazione, ma lo ha fatto soltanto alle ore 21,20. Non ho l'obbligo di difendere il Governo, ma le cose stanno così, altrimenti ci raccontiamo sciocchezze buone per fare propaganda all'esterno.

Il Governo, per la prima volta, correttamente, da dodici anni a questa parte - mi riferisco sia a Governi di centro-destra che di centro-sinistra - ha preso atto, alle ore 21,20 di ieri, che l'esame da parte della Commissione bilancio non era concluso.

Io credo non sia scandaloso che il Governo oggi debba in qualche modo sistemare, di fronte ai molti emendamenti approvati dalla Commissione bilancio, un progetto di legge finanziaria che, ovviamente, necessita di tecnicità, di professionalità e di alcune ore. Chi è stato membro della Commissione bilancio - io stesso ne ho fatto parte per molti anni - sa cosa significano le compensazioni, sa cosa significa il passaggio delle compensazioni da un emendamento all'altro e così via.

Credo che in effetti stamattina, in Conferenza dei Capigruppo, si sia verificato un *impasse* oggettivo. Se posso fare un'autocritica a nome della maggioranza, in quanto riferita ad una decisione non assunta da me, affermo di non comprendere per quale motivo nella seduta pomeridiana di oggi non abbiamo discusso e votato gli emendamenti agli articoli al disegno di legge di bilancio, come deciso questa mattina all'unanimità.

Amo dire la verità (e la chiedo anche agli altri) e, per questo, ricordo che su questo punto la Conferenza dei Capigruppo aveva assunto una decisione unanime. Poi, al rientro da un convegno, scopro, senza capirne il motivo, che questa decisione non è stata attuata.

Non è vero, presidente Matteoli, che gli iscritti a parlare sono frutto di un'invenzione. Il mio Gruppo aveva iscritto a parlare undici senatori e tali sono rimasti; non vi è dunque alcuna invenzione di un dibattito. Ora è evidente che ci troviamo in una difficoltà perché il Governo, come chiunque abbia scritto una finanziaria sa, ha indubbiamente bisogno di queste ore per riscriverne il testo. Non mi risulta, anche questo è un dato di verità, che vi sia nessun contrasto in questo momento a Palazzo Chigi sulla scrittura della finanziaria, vi è solo qualche problema di risistemazione tecnica.

Accolgo quanto detto dal presidente Marini ma, siccome non amo dire sciocchezze e prendere impegni a vuoto, non mi sentirei di affermare, anche perché questo lo dirà il Governo, che alle 12 di domani sicuramente il nuovo testo della finanziaria sarà qui in Senato. Io, senatore Russo Spina, presidente del Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, per mia serietà istituzionale, non lo so perché il Governo questa mattina, in Conferenza dei Capigruppo, ha detto di aver bisogno di molte ore per riscrivere una finanziaria che era fortemente modificata, grazie anche al fatto in Italia vi è un bicameralismo serio.

Io mi auguro e farò di tutto per quel poco che mi compete affinché il Governo domattina rispetti l'impegno; però, devo anche dire che il Governo questo impegno, in verità, in Conferenza dei Capigruppo, stamattina non l'ha assunto; non ha detto che alle dodici avrebbe presentato all'Aula il nuovo testo della finanziaria. Chiunque ha scritto una finanziaria sa che occorre qualche ora in più. Questa è la verità, perlomeno come da me compresa.

Noi non vogliamo sprecare il tempo dell'opposizione né farle discutere un testo non reale, ma i componenti della Commissione bilancio appartenenti all'opposizione sanno benissimo quali sono i temi fondamentali discussi. Forse, un confronto non inutile su quei temi potrebbe svolgersi. Se sospendiamo la seduta adesso, non sono contrario all'ipotesi di cominciare a discutere gli

emendamenti al disegno di legge di bilancio tra un quarto d'ora. Per quanto mi riguarda, non mi opporrò a questa decisione, sapendo però che il Governo ha bisogno fisiologicamente del tempo di scrittura del maxiemendamento.

PRESIDENTE. Questa mattina, su proposta del presidente Castelli, si è deciso di procedere alla discussione del disegno di legge di bilancio. Poi, la decisione politica è stata quella dei tempi stretti. È vero che il Governo non ha fissato un'ora per la presentazione del maxiemendamento, ma abbiamo ribadito che i tempi erano stretti. All'unanimità, la maggioranza si è impegnata ad assicurare all'opposizione in questa situazione un tempo ampio per la discussione del maxiemendamento quando questo sarà presentato. Questo è stato l'impegno unanime assunto in Conferenza dei Capogruppo.

La proposta del presidente Matteoli è di concludere ora i nostri lavori e di riprenderli domattina. Io la accetto e invito anche la maggioranza a farlo.

Metto pertanto ai voti la proposta, avanzata dal senatore Matteoli.

È approvata.

Rinvio pertanto il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 17,17).